

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Desglie - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

NOVANTA SINDACALISTI SI SONO SCHIERATI CONTRO TUTTA LA CLASSE OPERAIA

Dopo una notte passata a vedere film a Palazzo Chigi, aspettare telefonate dagli USA, l'accordo. Stracciata la scala mobile: trasporti urbani, luce fuori dal paniere. Vuol dire 3.600 lire di meno al mese per ogni scatto della contingenza. L'accordo è retroattivo e comincerà ad essere calcolato da febbraio. Non solo: è il via libera all'aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche. Due furti in uno. Inoltre i sindacati si impegnano a bloccare i salari per tutto il 1977. Inoltre in parlamento passa l'eliminazione della scala mobile dagli scatti di anzianità (PCI astenuto). Il direttivo sindacale vota questa svendita all'unanimità. Potevano non scegliere di stare con questo governo contro la classe operaia. Hanno scelto di starci.



Operai e delegati hanno seguito la trattativa con un crescendo di proteste.

Ora le proteste si devono trasformare in scioperi

(a pag. 3)

Ma hanno sbagliato i calcoli

Ci sono arrivati, dopo mesi di lavoro ai fianchi, di ritardi, di solenni promesse e di minacce sono arrivati a smantellare la scala mobile. Washington ha imposto, la DC ha fatto da ruffiano, i sindacati si sono inchinati all'unanimità. In due giorni di trattative hanno tolto circa 50.000 lire all'anno dalle buste paga operaie (tanto vale lo scorporo di luce, i giornali, trasporti urbani dal calcolo della contingenza) e soprattutto hanno permesso una crescita vertiginosa dell'inflazione: i prezzi degli autobus e dei tram saranno subito aumentati, i giornali andranno a 200 lire, la luce salirà. Nello stesso momento la camera approvava, con l'astensione determinante del PCI, che anche gli scatti di anzianità fossero tolti dal calcolo della contingenza; e a ruota i sindacati promettevano « solennemente che per tutto l'anno non chiederanno aumenti salariali nelle vertenze. Quello che è successo quindi è un attacco frontale alla classe operaia nel nome di una conservazione dei profitti padronali, nel nome delle esigenze del capitalismo internazionale, nel nome della conservazione del potere democristiano. E' una data storica per il sindacato, per la sua trasformazione in istituto di organizzazione della ristrutturazione del capitale, nel suo abbandono degli interessi più elementari della classe Non è invece una data storica per il PCI che già da tempo dice ad alta voce che questo è il suo programma, che gli operai devono lavorare di più, che le fabbriche che vogliono chiudere devono chiudere, che i giovani devono stare buoni oppure verranno trattati dalla polizia, che bisogna ammalarsi, che bisogna rendere di più per essere più competitivi, che qualsiasi speranza di cambiamento è un'utopia. Che cosa succederà ora? Non c'è fabbrica in Italia dove oggi la discussione non sia stata la più accesa; da molte parti ci sono stati scioperi o assemblee; moltissimi delegati si sono detti increduli per quanto è successo, decine di consigli di fabbrica a Milano hanno nei fatti rifiutato l'accordo e il metodo antidemocratico con il quale è stato raggiunto e si sono dati scadenze di organizzazione. Oggi la protesta crescerà sicuramente. Anche questo forse è previsto dal governo e dai sindacati, che sperano in un fuoco di paglia. Non prevedono che l'organizzazione della risposta diventi stabile, riconosca i suoi diritti, stringa alla base le alleanze con chi già adesso è in lotta contro questo governo. Si tratta di fargli vedere invece che hanno commesso un grave errore di valutazione.

Ospedali? case? scuole? No. Il governo vuole la portaerei

Nel paginone centrale le notizie su quest'incredibile impresa, un'intervista a Falco Accame, alcuni cenni sull'inquirente e informazioni sull'unica riconversione che marcia a gonfie vele: l'industria degli armamenti.

Otto referendum

All'interno un supplemento di 4 pagine con i contenuti e gli obiettivi degli otto referendum, il meccanismo e i tempi di raccolta e un manifesto murale da affiggere nei comuni, nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici il 1. aprile.

Bologna, ultim'ora. Nonostante la neve che cade dal mattino, in un clima reso ancor più grigio dalla serrata generale di tutti i commercianti, 3.000 compagni hanno dato vita ad un combattivo corteo nonostante i divieti della polizia presente in forze in tutta la città. Dalla città universitaria ci si è recati in via Mascarella dove 3.000 pugni chiusi hanno reso omaggio alla memoria del compagno Francesco.

IL SINDACATO STRACCIA LA SCALA MOBILE

Trasporti urbani, giornali, tariffe Enel fuori dal paniere. Intanto alla Camera DC e PCI eliminano la contingenza dagli scatti d'anzianità e dalla indennità di liquidazione - nessuna contropartita. Impegno "sovrano" del sindacato a non richiedere aumenti salariali per tutto il '77. Storia di una trattativa antiopea e antipopolare. I sindacalisti al cinema con Andreotti.

I sindacati hanno firmato, ieri alle 16, uno dei più gravi e vergognosi accordi degli ultimi anni. Giornali, trasporti urbani e tariffe elettriche sono cancellati dalla scala mobile per decisione di Lama Macario Benvenuto Andreotti Berlinguer e Rockefeller.

I sindacalisti hanno deciso in aperto disprezzo della volontà dei lavoratori. Non hanno nessuna intenzione di convocare nessuna istanza di base. Possono ora, in pieno diritto, rivendicare una cittadinanza onoraria. Americana o tedesca, a scelta.

Mentre i bonzi confederali e federali si inchinano ossequienti e complici agli ordini dell'imperialismo internazionale la DC e il PCI si davano da fare in parlamento per vibrare un altro colpo alla classe operaia: è ormai approvato definitivamente il decreto-legge che esclude la contingenza dal calcolo dell'indennità di liquidazione e dagli scatti di anzianità. E' quello stesso decreto già approvato al Senato, che i sindacati e PCI avevano dichiarato di volere assolutamente cancellare. I titoloni dell'Unità appaiono ora per quello che erano, fumo negli occhi per poter imbrogliare meglio, su tutto.

E non è finita: i sindacati si impegnano « solennemente » di fronte al

parlamento a non fare richieste salariali per tutto il 1977. Le famose contropartite con cui le confederazioni pensavano di far digerire agli operai un mattone come questo sono presto raccontate: zero. Non si tratta più, evidentemente, di una linea sindacale suicida. Si tratta di una resa senza condizioni e di aperta complicità con il governo e con i padroni. Raccontare con ordine lo svolgimento degli avvenimenti è particolarmente difficile per la miriade di riunioni di corrente, di partito, di segreterie, di gruppi, informali e formali, che hanno accompagnato il direttivo confederale unitario convocato in permanenza fino a ieri pomeriggio. Ci proviamo.

Martedì mattina le posizioni erano le seguenti: da una parte il governo chiedeva l'eliminazione dal paniere dei prezzi di giornali, trasporti urbani, elettricità, ferrovie, poste e gas di città e mandava Stammati a Washington; dall'altra i sindacati, che erano arrivati al punto di non rompere le trattative di fronte a una tale provocazione, riunivano il direttivo unitario con l'intento evidente di arrivare comunque a un accordo sul costo del lavoro, anche a costo di allargare la disponibilità su trasporti e giornali offerte arbitrariamente e contro la volontà operaia che incominciava a manifestarsi con i comunicati di numerosi CGP.

La relazione di Mariannetti al direttivo era emblematica di questa volontà: « Le condizioni per un'intesa non esistono — ha detto — ma il direttivo deve valutare le conseguenze gravi nel caso di un mancato accordo ». In parole povere: è il FMI che fa il prestito, noi non possiamo far saltare il prestito (e il governo) quindi dobbiamo accettare le condizioni che il Fondo e Andreotti impongono. Il comunicato di Didò « le richieste del go-

verno produrranno un aumento di disoccupazione valutabile attorno alle 400.000 unità » lasciano il tempo che trova. Lo stesso Didò, così come l'ha letto, se lo rimette in tasca. Il direttivo di martedì sera si conclude con la decisione allucinate di aggiungere al pacchetto dei cedimenti anche le tariffe Enel. Cioè trasporti urbani, giornali e Enel! E' il colmo. Ai sindacalisti non sembra così scandaloso. D'altra parte sembra che gli stessi segretari, nella notte precedente a Palazzo Chigi, avessero fatto la stessa offerta anche senza consultare il direttivo. Sapevano che i loro polli non sarebbero andati a cercare il pelo nell'uovo. E così è stato. Così i rappresentanti della classe operaia più combattiva d'Europa sono andati al secondo incontro con Andreotti. Alcuni giornali si ostinano a chiamarlo secondo « round ». Il termine è usato assolutamente a sproposito. Vediamo perché: i segretari si presentano a Palazzo Chigi alle 21.30, si vedono col Presidente del Consiglio e si ritirano a vedere... un film proiettato a loro uso e consumo in una elegante saletta privata. Così,

tutti insieme, aspettano la telefonata di Stammati da oltre oceano. Nessuna discussione, tanto si aspettano ordini. Qualcuno si arrabbia e dice che si potrebbe passar meglio il tempo (uno spogliarellino?). Verso l'1.30 di notte telefona Stammati e fa capire ad Andreotti che al Fondo Monetario andrebbe bene anche la proposta dei sindacati. Così si continua ancora un po' per vedere se i confederali sono disposti ad ulteriori concessioni poi alle 4 del mattino tutti a casa.

Il direttivo unitario, riconvocato ancora per le 9 del mattino di ieri, ratifica all'unanimità. Intanto, come abbiamo detto, in Parlamento DC, PCI e PSI varavano il decreto su scatti d'anzianità e liquidazione. Alle 4 di oggi la firma dell'accordo al Ministero del Lavoro. L'incidenza sulla contingenza è dello 0,89 per cento per i giornali, dello 0,44 per cento per i trasporti urbani, dello 0,15 per cento di punto per l'Enel. Mariannetti ha avuto la faccia tosta di dichiarare: « E' un successo del sindacato nella sua capacità di difesa dell'essenziale per la condizione della classe operaia, per la difesa della con-

trattazione aziendale, per la difesa della scala mobile ».

E contemporaneamente dichiara una finta guerra sugli investimenti e sulla linea di politica economica del governo. Il senso del ridicolo al sindacato evidentemente non è di casa.

Il solito Benvenuto invece dichiara: « Da questo confronto usciamo a mani vuote ». Forse spera che gli operai italiani dimentichino che anche lui, in questo confronto, ha fatto il possibile per riempire le mani di un governo assassino. Noi crediamo che gli operai non lo dimenticheranno.

□ ROMA

Giovedì 31, ore 18, in via Dandolo 10, riunione dei compagni e simpatizzanti sulla campagna per gli 8 referendum. Sono invitati anche compagni non di Lotta Continua interessati alla discussione. Ogni mattina da domenica 27.3 a sabato 2.4, sulla terza rete radiofonica a « Prima Pagina » dalle ore 7.50 alle ore 8.45 filo diretto con Marco Pannella, telefonando al 06-686666.

Lo sciopero Enti locali - ospedalieri

Milano: in 3000 contro la svendita sindacale

Milano, 30 — Il progetto dei sindacati di tenere al chiuso dentro le mura della Sala Congressi di via Corridoni, la rabbia degli oltre 35.000 lavoratori ospedalieri e degli enti locali, è miseramente fallito. Lo sciopero indetto contro i provvedimenti Stammati, per il contratto di lavoro, che in pratica non è ancora stato rinnovato, ha immediatamente assunto la caratteristica di uno sciopero contro il governo Andreotti e contro i cedimenti delle confederazioni sindacali che in queste ore stanno svendendo anche la scala mobile.

Ha espresso bene la sensazione di sbandamento che in questo momento esiste tra i lavoratori che hanno fino a ieri seguito disciplinatamente il sindacato, una lavoratrice degli enti locali del PCI nel suo intervento ha detto: « Benvenuto ci ha pochi giorni fa promesso che la scala mobile non sarebbe stata assoluta-

mente toccata nel comizio di piazza Duomo e adesso invece stanno svendendo tutto... ». Quando nell'assemblea insolitamente affollata, è arrivato il corteo proveniente dall'ospedale S. Carlo gridando slogan contro il sindacato e per l'uscita in massa di tutti i lavoratori per fare una manifestazione che andasse alla prefettura in corteo, nell'assemblea è iniziato un acceso dibattito tra i lavoratori. Vista l'adesione pressoché totale dei presenti alla proposta dei compagni ospedalieri e tre sindacati di categoria degli ospedalieri e la CISL e la UIL degli enti locali hanno immediatamente fatto marcia indietro aderendo alla proposta, unica a perseverare nella sua linea di difesa degli interessi governativi, con alla testa il suo segretario Cruccu, è stata la CGIL enti locali che ha svolto una efficace opera di boicottaggio riuscendo a tenere 500 lavoratori in as-

semblea (mentre gli altri 2.000 partivano in corteo) sino alla votazione di una mozione finale in cui le sue posizioni venivano definitivamente sconfitte a larghissima maggioranza. Usciva quindi un secondo corteo che si recava anch'esso alla prefettura. Nel frattempo quello uscito all'inizio recatosi in prefettura proseguiva in corteo recandosi prima alla clinica Mangiagalli, dove due giorni or sono era morta una donna a cui i medici avevano negato l'aborto terapeutico, e quindi alla Camera del Lavoro dove, riuniti in assemblea, hanno deciso di riconvocarsi questo pomeriggio tra le facce sbigottite dei bonzi sindacali che si erano visti il loro tempio invaso da lavoratori con le idee molto chiare. Ci sono giunte notizie che la CGIL sarebbe intenzionata ad opporsi frontalmente ai lavoratori oggi pomeriggio negando loro la possibilità di riunirsi in assemblea.

Napoli

I disoccupati delle nuove liste invadono il consiglio regionale

Napoli, 30 — I disoccupati organizzati delle « liste nuove 1976 » hanno continuato nel corso di tutta la settimana scorsa e all'inizio di questa la loro pratica di contatto diretto con la classe operaia.

Ieri le nuove liste dovevano vedersi con le istituzioni che nicchiano: il mattino, per essere ricevuti dal consiglio regionale hanno dovuto rinunciare alle buone maniere e forzare un portone del Maschio Angioino: molti consiglieri hanno preferito darsela a gambe; con quelli rimasti si è fissato un incontro con enti locali e un rappresentante del ministero del lavoro. I disoccupati vogliono lo sblocco in particolare dei 1.200 miliardi per le 167 di Secondigliano e Ponticelli, per il superbacino, metropolitana e risanamento del centro storico.

La sera al consiglio comunale una delegazione delle liste nuove è stata ricevuta dal capigruppo che si sono rifiutati di sottoscrivere un documento in cui i disoccupati rivendicavano la priorità nelle assunzioni alle liste ECA e alle loro.

La reazione di alcuni è stata quella di scavalcare le transenne e Valenzi non ha trovato di meglio da fare che far intervenire la forza pubblica e far sgombrare la sala consiliare. Stamattina i disoccupati alla testa del corteo studentesco contro la repressione sono andati a farsi sentire a palazzo S. Giacomo, sede della giunta Valenzi.

□ LATINA

Giovedì ore 16 a Villa Flora assemblea di tutti i compagni della provincia per l'organizzazione degli 8 referendum. Un compagno per ogni comune deve venire munito di 8 certificati di iscrizione alle liste elettorali.

□ RAVENNA

Giovedì sera ore 21, via Girolamo Rossi 54 attivo di tutti i compagni della provincia.

TRENTO: AGOSTINI SA TUTTO

Improvviso ritorno di fiamma nell'inchiesta di Trento: sabato sarà interrogato l'ex procuratore capo della Repubblica di Trento, Mario Agostini. Molino una cosa l'ha sempre detta: Agostini sapeva tutto. Dal suo interrogatorio come da quello del rosoventista Amos Spiazzi, e che sarà sentito nei prossimi giorni, c'è anche la possibilità che qualcosa torni a muoversi, dopo le incredibili liberazioni del clan dei terroristi atolocati.

Mimmo e Giovanna si sono sposati oggi a Torre del Greco. Giovanna è una compagna di Portici. Mimmo, è Mimmo Pinto. I migliori auguri.

□ MESTRE

« Lavoratori e sindacato, venerdì ore 20.30, via Dante 125, riunione di tutti i compagni che lavorano per confrontare le diverse situazioni, i comportamenti « tattici », tenuti nei congressi sindacali, per discutere il problema di fondo e di prospettiva del sindacato ».

LA PROTESTA DEGLI OPERAI

Mozioni contro la svendita confederale-governativa della scala mobile da Torino (CdF ed Esecutivi di numerose sezioni Fiat e di altre fabbriche), da Trento, dal Coordinamento nazionale del gruppo Italsider. A Milano i CdF di 94 fabbriche, le Rappresentanze sindacali aziendali di altre 50 e numerosissimi delegati di altre più di 40 fabbriche in un documento definiscono il sindacato «svuotato di democrazia e di natura di classe». Il 1. e il 6 aprile a Milano, importanti scadenze cittadine in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati che il documento chiede venga convocata «entro il più breve tempo possibile».

Il direttivo: ma quale democrazia!

Questa è la mozione approvata da 94 CdF di Milano, da numerosissimi delegati di più di 140 fabbriche dalle RSA di altre 50 fabbriche milanesi.

«Compagni e compagne, le ultime decisioni del Direttivo Nazionale CGIL-CISL-UIL, di attaccare ulteriormente la scala mobile attraverso il ritocone del paniere è di una gravità inaudita.

1) è una decisione che va contro gli impegni assunti all'assemblea nazionale di Roma del 7-8 gennaio;

2) è un'ulteriore capitolazione dell'autonomia del sindacato nei confronti del quadro politico;

3) è lo svuotamento della democrazia, del significato e della natura di classe del sindacato.

Tutto ciò va fermato in tempo, pena lo sgretolamento delle forze e delle conquiste della classe operaia di questi anni e il ripristino totale del potere dei padroni nelle fabbriche e nel paese.

I CdF e i delegati sottoleneati propongono pertanto i seguenti obiettivi:

a) la convocazione, entro il più breve tempo possibile della assemblea nazionale dei delegati, già per altro decisa a Roma

all'assemblea dell'Eur del 7-8 gennaio per verificare la linea e gli obiettivi stabiliti;

b) la sospensione immediata degli incontri tra sindacato-governo, perché il Direttivo Nazionale del 24 marzo non è garante della democrazia e delle decisioni prese dai lavoratori e dal sindacato nel suo complesso.

Al fine di raggiungere questi due obiettivi, i firmatari di questo documento propongono a tutti i lavoratori, a tutti i CdF, e delegati di tutte le categorie, ai sindacalisti firmatari del documento "del 70" (che esprime il dissenso al Direttivo del 24 marzo), una assemblea cittadina per il giorno 6 aprile al Teatro Lirico alle ore 8,30.

E come momento di preparazione a questa scadenza, si propone agli stessi e a tutto il movimento di partecipare ad una assemblea-conferenza stampa venerdì primo aprile alle ore 9 all'Umanitaria (sede provinciale della FLM) — seguono le firme di delegati di 94 CdF — (per aderire a questo manifesto telefonare alla sede della Federchimici e FIM-CISL della zona Sempione, di via Piana 26 - telefono 36.56.08).

«Le adesioni sono incredibilmente al di là di ogni ottimismo previsionale: così commentano i promotori di questa iniziativa di contestazione della linea della direzione sindacale. E' al momento difficile avere un quadro preciso della polarizzazione di posizioni che la presa di posizione prima dei «70» sindacalisti CISL e poi dei CdF della zona Sempione, ma ovunque arrivi questa presa di posizione i delegati e i sindacalisti devono schierarsi: in generale hanno la peggio le posizioni di appoggio viscerale e ottuso dei quadri allineati con Lama, Macario, Benvenuto. I dirigenti milanesi della Fiom fanno i pesci in barile e non rilasciano dichiarazioni, intanto nelle zone sindacali vanno in minoranza.

E' un'area di opposizione che sta venendo allo scoperto molto eterogenea che va dagli operai agli ospedalieri, dagli assicuratori ai dipendenti degli enti locali che spesso pagano uno scollamento con la base dei lavoratori che non è più in grado di tollerare ulteriori giochi di schieramento: indietro non si torna.

Un NO in crescendo

Si estende il dissenso delle strutture sindacali di gruppo, locali e di fabbrica rispetto alla linea del Direttivo Confederale sul costo del lavoro e in particolare sulla modifica del paniere della scala mobile.

Alle prese di posizione da noi già pubblicate, c'è da aggiungere quella dei lavoratori della Ghisfond (ex-Westinghouse) di Torino, che chiedono la convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati.

Sempre a Torino il CdF della Meccanica 1 di Mirafiori richiede un immediato incontro con le segreterie confederali per realizzare momenti generali di lotta per mantenere integra la scala mobile. Alla Facis il CdF definisce provocatori gli intenti del governo, rifiuta ogni arretramento sindacale rispetto al paniere e richiede l'assemblea nazionale dei delegati.

Ma la presa di posizione più significativa proveniente da Torino, per il numero degli operai coinvolti, è quella delle fabbriche Fiat della zona Nord (Stura, Ricambi, Sot, Grandi Motori), i cui esecutivi riuniti congiuntamente hanno emesso un comunicato in cui si giudica «molto grave» l'ulteriore svuotamento della contingenza e si mette in guardia dalla «sfiducia contro il sindacato», che i cedimenti provocano tra i lavoratori. Si chiede la convocazione immediata dell'assemblea provinciale dei delegati di tutte le categorie, e di quella nazionale, prevista dopo l'assemblea dell'Eur, per la ripresa della «iniziativa generale» dei lavoratori.

A Trento alla Ignis in un'assemblea di 200 operai, dopo un grosso scontro coi sindacati e il PCI, è stata approvata una mozione che definisce i sindacati corresponsabili della linea del governo, e chiede alla FLM l'immediata mobilitazione degli operai.

Un'altra importante presa di posizione è venuta dal Coordinamento Nazionale Italsider che, riunito per decidere l'inizio della lotta per la vertenza di gruppo (6 ore di sciopero dal 4 al 15 aprile), ha ribadito «il ritiro del decreto sulla sterilizzazione della scala mobile e sul blocco della contrattazione articolata, e la difesa del meccanismo della scala mobile da ogni ritocco del paniere e della periodicità degli scatti di contingenza». Ha espresso, inoltre «il proprio dissenso sul metodo e sul merito dalle ultime decisioni del Direttivo Confederale», chiedendogli di «respingere

ogni ricatto governativo e padronale».

Da Milano segnaliamo mozioni dei CdF della Carbolov, Magneti Marelli e Falk Unione, in cui si ribadisce il NO ad ogni ritocco del paniere; e una fermata di mezz'ora, l'altro ieri, in un reparto della Siemens con una dura condanna dei cedimenti del Direttivo Confederale.

All'Alfa di Arese l'azione d'un gruppo di delegati con la raccolta di firme per la convocazione immediata del CdF e dell'assemblea nazionale dei delegati, ha costretto l'Esecutivo a riunirsi. In questa riunione s'è verificata una netta spaccatura tra FIM e UILM da una parte, e Fiom dall'altra sulla questione dell'invio d'un telegramma al Direttivo CGIL-CISL-UIL perché non subisse il ricatto governativo rispetto al paniere; ed è stata decisa la riunione del CdF per stamattina con all'ordine del giorno le decisioni del Direttivo nazionale e la vertenza di gruppo.

Altre prese di posizione vengono dal direttivo FLM della Zona S. Siro che ha approvato la mozione dei «70» (quella promossa al termine della settimana scorsa dai sindacalisti CISL e UIL di Lombardia, Piemonte e Veneto), con 20 voti a favore, 18 contrari (quelli dei quadri del PCI) e 3 astenuti.

Anche la lega FLM della zona di Garbagnate e di Arese ha approvato la mozione dei «70» con 19 voti favorevoli e 12 contrari (quadri del PCI). L'assemblea dei lavoratori FIM-UILM (delle assicurazioni generali Tiziano) ha approvato il documento dei «70» con 80 voti favorevoli e 5 contrari (quadri del PCI).

Accanto riportiamo un documento approvato da 94 consigli di fabbrica di Milano (di cui diamo un primo elenco: Data Mangemet, Carlo Tenca, Veat, Alfasud Milano, Galvan, Eddesin, TNRI, Sampas, Telenorma, Lampromp, Castiglioni, ERCA, RIV-SKF, Sillem, Mercedes, USM, Italmontaggi, Gottonificio Lombardo, Passavant, Itesa, Caffero, Corlettron, Crouzet, Fargas, CGE Sparanzate, Danzas, Gottardo Ruffini Zuest, Ambrosetti, Avandere, Elizabeth Arden, Max Meyer, Marrel, Passoni e Villa Lael), da numerosissimi delegati di oltre più di 140 fabbriche (tra cui Alfa Romeo, Face Standard, OM, Tibb Lubrottecnica, Bassani, Licino, Ponteggi Dalmine, Lepetit, Hanorah, Techim, Fiar CGE, Philips) e da RSA di altre 50.



notiziario operaio

S'è svolta il 29 marzo la giornata di lotta degli operai delle aziende EGAM. Assemblee di fabbrica e cortei si sono svolti ad Aosta, Verbania, Sesto S. Giovanni, Abbadia S. Salvatore, Firenze, Carrara e in Sardegna. Per diverse ore centinaia di operai della COGNE di Aosta hanno bloccato il traforo del Monte Bianco.

Contro la minaccia della chiusura della HALOS di Licata (Agrigento) della Montefibre (530 dipendenti, di cui il 90 per cento sono donne) c'è stato sciopero cittadino il 29 marzo. 5.000 in corteo, scuole e negozi chiusi.

Marghera ha scioperato compatta il 29 marzo nel quadro della lotta Montedison e Egam. Malgrado la pioggia battente, circa 1000-1500 lavoratori sono sfilati in corteo.

Ieri mattina, di fronte ad un comunicato della Direzione Montedison che affermava sui presunti diritti ad interferire nelle forme di lotta al Petrochimico, il CdF ha affisso un manifesto alle portinerie, in cui rivendica la piena autonomia del sindacato nella decisione sui modi di gestione degli scioperi.

La RIV-SKF in un incontro con la FLM ha dichiarato che intende perdere 25 giorni di produzione nelle fabbriche di Cassino e Bari, utilizzando 20 giornate di cassa integrazione e la quarta settimana di ferie. Nel 1976 l'occupazione nel gruppo è diminuita di oltre il 6 per cento.

Pesante minaccia sui Cantieri Navali di Palermo, quella di renderli una semplice fabbrica di riparazione. Questo avrebbe come conseguenza un drastico taglio dell'occupazione (adesso i dipendenti sono 3.700). Il governo s'è già pronunciato a favore di questo declassamento.

L'ufficio stampa dell'Alfa Romeo ha reso noto che aumenterà del 45 per cento il listino prezzi delle sue vetture. E' questo il controllo dei prezzi, che il Direttivo CGIL-CISL-UIL chiedeva al governo come contropartita alla modifica del paniere della scala mobile?

Roma: per fiancheggiare l'offensiva reazionaria dei loro mandanti democristiani

FASCISTI: hanno cercato la strage a raffiche di mitra

Inaudita, criminale, preordinata scorribanda a fuoco di assassini fascisti nel centro di Roma. Sono usciti dalle loro fogne per fare una strage, imbracciavano i mitra, sparavano a raffica contro chiunque, e hanno tenuto in scacco per ore una polizia che stavolta, avendo di fronte i comandi dei killer missini e non un corteo di massa antifascista, ha evitato di mirare dritto. I due feriti (per miracolo leggeri) sono un agente e una ragazza di 22 anni, Stefania Scelba, nipote dell'ex ministro di polizia. La banda (decine di criminali) si era concentrata vicino a Borgo Pio, un rione proletario e anti-

fascista presso il Vaticano. Venivano dai covi della Balduina e di via Ottaviano, le basi di innumerevoli scorribande e aggressioni a fuoco. Hanno fatto irruzione nella tarda serata in una trattoria di Borgo Pio per sorprendere un gruppo di militanti del PCI che stava cenando. Alla reazione degli antifascisti presenti e di un gruppo di agenti che si trovava nello stesso locale, i fascisti si sono ritirati sparando e impegnando poi le volanti affluite con conflitti a fuoco in tutta la zona. E' certo che hanno usato come base di partenza una chiesa, la parrocchia di S. Maria in Traspontina, proprio davanti a

piazza S. Pietro. Nella stessa chiesa si sono poi asserragliati continuando a sparare senza pausa, mentre altri gruppi effettuavano sortite in tutta la zona. Dalla chiesa sono anche riusciti a «sganciarsi»: evidentemente la polizia non aveva né circondato l'isolato né presidiato le uscite minori! Altrettanto evidente è la libertà d'azione degli assassini all'interno di S. Maria. Chi gli ha consentito di concentrarsi nella chiesa prima del raid? Chi gli ha assicurato la ritirata in questo «insospettabile» fortitizio? La polizia ha arrestato 11 delinquenti, ma altri sono stati riconosciuti dagli antifascisti.

Le carogne di Almirante non avevano mai osato alzare la testa a Roma fino a questo punto, nemmeno due anni fa, nelle giornate del processo Lollo, quando fu consentito agli stessi squadristi di via Ottaviano di imperversare con aggressioni e pestaggi a catena, nemmeno nelle settimane scorse, con il tentato omicidio all'università e con una nuova serie di scorribande armate contro i militanti rivoluzionari. L'attiva azione delle squadre si è fatta generale, spazia da Bari alle metropoli del nord e senza ombra di dubbio non è casuale: per l'ennesima volta accompagna un'offensiva reazionaria della DC.

Università di Roma: ancora una volta il PCI non sta allo scherzo

Roma, 30 — L'allegria contestazione indiana contro i «baroni rossi» di Lettere non solo ha causato l'intervento della polizia (che subito si è dovuta ritirare di fronte alla mobilitazione), ma anche le scomposte reazioni dell'Unità. Gli «attacchi alla libertà», gli «atti di violenza e intimidazione» non sono più la serrata che il preside Salinari ha fatto ieri a Lettere, ma l'ironia e la satira degli studenti. Intolleranti sono per il PCI gli studenti che entrano nelle aule di Asor Rosa e Colletti con la bocca tappata e gli occhi bendati (visto che il «sapere» è solo dei docenti), «celebrando» poi la cultura accademica con la recita di brani tratti dal-

le pubblicazioni dei baroni vecchi e nuovi. Il PCI non gradisce la satira perché mette a nudo la sua politica e perché dietro di essa c'è la forza del movimento, la stessa che si oppone ai veri attacchi alle libertà, che in questi giorni si susseguono con l'avallio dei revisionisti. Dietro le reazioni «isteriche» dei baroni si nasconde la loro volontà di fare, degli esami e delle altre scadenze dell'anno accademico, strumenti di aggressione contro chi ha lottato, col nobile scopo di mostrare che, nonostante tutto, all'Università sono ancora loro a comandare. Ma il movimento sta preparando per loro calorose (satira, non «violenza») accoglienze.

8 referendum

Le firme non sono cortei, ma un peso ce l'hanno

Dal 1. aprile inizia la raccolta. In una conferenza-stampa illustrata l'iniziativa.

A pochi giorni dall'inizio della raccolta delle firme per gli otto referendum, è scattata la prima manovra per sabotare l'iniziativa da parte dei complici delle istituzioni che guardano con preoccupazione all'iniziativa: il presidente del Tribunale di Roma ha vietato ai cancellieri di raccogliere le firme fuori dagli uffici: l'obiettivo evidente è quello di impedire la raccolta nelle piazze e nelle strade. Non c'è nessun appiglio legale: nessuna legge proibisce la raccolta che già in altre occasioni è stata fatta in questo modo.

Domani è convocata una manifestazione di fronte al Tribunale per ottenere l'immediato ritiro del provvedimento. E' certo che questa manovra

non è destinata a rimanere un fatto romano.

In una conferenza stampa tenuta questa mattina dal comitato per gli otto referendum, Aglietta e Spadaccia hanno detto che i tentati boicottaggi dei tribunali e dei comuni saranno una delle difficoltà maggiori della campagna e hanno rivolto un appello a tutti i compagni e i democratici a mobilitarsi per controllare il corretto funzionamento delle strutture che devono garantire la raccolta.

Il 1° aprile, l'apertura delle firme è garantita in 2.000 Comuni (un numero destinato a crescere nei prossimi giorni). La stampa, ha detto Spadaccia, tace e tacerà per tutta la durata della campagna, ma l'iniziativa dei com-

pagni può rompere il gioco del regime. Il comitato chiederà alle radio democratiche di avere spazi per pubblicizzare l'iniziativa. Oltre a Lotta Continua e MLS anche alcune federazioni locali della UIL hanno aderito e la segreteria nazionale ha comunicato che considera un fatto positivo che la raccolta avvenga anche all'interno delle fabbriche. Il PCI osserva, naturalmente, il più rigoroso silenzio. I compagni radicali hanno risposto alle accuse di chi dice che otto referendum sono troppi e che rischiano di frammentare il panorama politico: in realtà è l'attuale linea della sinistra ufficiale a gettare la sfiducia tra i compagni: questo parlamento, che a-

vrebbe dovuto essere centro d'iniziativa dei partiti di sinistra che hanno avuto più voti, è paralizzato fin dall'inizio della legislatura dall'accordo DC-PCI.

Per Lotta Continua ha parlato il compagno Novelli che ha sottolineato come l'importanza di una battaglia come quella dei referendum in un momento in cui il governo sta tentando di limitare le libertà più elementari, e le squadre di Cossiga sparano ogni giorno contro i proletari e per i ministri democristiani vige la più scandalosa immunità (tra i referendum c'è quello dell'abolizione dell'inquirente). I giorni utili per la raccolta sono solo 60. Il 1° aprile ci saranno in piazza 195 tavoli.

Il PM: «L'assassino di Boschi è un poliziotto, graziamolo»

Agenti inquadri in una banda «speciale», in borghese, armati, che salutano romanticamente e provocano antifascisti e passanti, che infine aprono il fuoco e uccidono a freddo sparando da terra e alle spalle: tutto questo non è reato, tutto questo fa parte dell'ordine repubblicano nella versione democristiana. Un tribunale speciale, uno dei tanti che pullulano sotto il controllo di vertici giudiziari emanati dalle centrali politiche, sta per stabilire questo precedente nazista.

A Firenze, nelle ultime battute del processo per l'assassinio di Rodolfo Boschi, il pubblico accusatore Cariti ha chiesto 6 mesi e la condizionale per l'agente assassino Orazio Basile. Il militante rivoluzionario Francesco Panichi, bersaglio con Boschi del killer che ha sparato ingnocchiato contro i due compagni in fuga, e come Boschi raggiunto da un proiettile, deve invece marciare in galera per 10 anni: l'attentatore è lui! L'aberrazione del regime e dei suoi corpi separati è un pozzo senza fondo, e senza fondo è la vergogna dei revisionisti del PCI, che sulle cronache nazionali dell'Unità oggi non spendono una sola riga per commentare questo insulto alla memoria del loro militante ucciso, questo attentato a tutto l'antifascismo.

NAPOLI: il corteo contro la repressione mostra le difficoltà del movimento

Napoli, 30 — Oltre 1.000, fra studenti universitari e medi e giovani dei circoli di Secondigliano e Poggioreale, sono sfilati stamane per Napoli. La manifestazione si è tenuta in risposta alla repressione che il governo Andreotti ha scatenato contro l'opposizione. La testa del corteo è stata presa, per il primo tratto, da 200 tra disoccupati delle liste nuove e disoccupati, diplomati e laureati.

La scarsa mobilitazione studentesca di stamattina è un chiaro sintomo delle difficoltà che il movimento attraversa oggi a Napoli.

BOLOGNA: il PCI vede solo complotti, mai la repressione

Bologna, 30 — Sono ancora oltre 70 i compagni in galera a Bologna, arrestati con le motivazioni più incredibili, mentre continuano le perquisizioni a tappeto (68 negli ultimi due giorni). A rendere più grave l'intero quadro ci sono non solo i pestaggi in questura e la violazione dei più elementari diritti degli imputati, ma il recentissimo arresto di un compagno operaio avanguardia riconosciuta della sua fabbrica, avvenuto sulla base di indizi ridicoli, e in un modo che si configura come un vero e proprio sequestro di persona. Il compagno Rocco della Du-

cati Meccanica viene fermato senza nessuna motivazione insieme ad altri di fronte a un cinema da alcuni funzionari della squadra politica circa alle 22,30 e portato in questura. Nonostante le proteste vengono tutti trattenuti fino alle 3 di notte senza che venga loro contestato alcun reato; poi salta fuori il coniglio dal cappello (forse una fantomatica foto o un «improbabile» riconoscimento di un poliziotto) che permette di mandare in galera un operaio per fatti di 15 giorni fa. Il puzzo di bruciato e di montagna è così forte che non si può fare a meno di

chiedersi fin dove vogliono arrivare: certamente vogliono intimidire tutti quei compagni operai e sono molti, che non tanto hanno preso parte alla resistenza contro la polizia e i carabinieri, ma soprattutto sono chiaramente schierati in fabbrica a favore del movimento degli studenti e contro la sua criminalizzazione. Il partito comunista per parte sua copre completamente queste iniziative repressive quando non le incoraggia, come ha fatto per l'arresto di alcuni compagni di Radio Alice e non si sogna nemmeno di chiedere almeno

il rispetto dei più elementari diritti come quello della difesa. Per completare la situazione dei compagni in galera bisogna dire che sono sparsi fra le carceri di Bologna, Rimini, Ravenna e forse Forlì e che a tutt'oggi i compagni del comitato di difesa costituito dal movimento degli studenti non sono riusciti ad avere l'elenco completo con tutti i capi di imputazione per l'incredibile serie di barriere, difficoltà ed omertà mafiosa vera e propria che circonda l'operato della polizia e della magistratura che vuole così impedire o rallentare una

difesa efficace e una vasta opera di controinformazione. Un secondo dato va rilevato riguardo la repressione: il PCI in prima persona si è assunto il compito di elaborare la teoria del «complotto» con varie sfumature, la mancanza di un'analisi politica seria e credibile di quanto è successo a Bologna negli ultimi venti giorni e anche prima. Di fronte a questo nuovo livello dell'iniziativa revisionista bisogna evitare di scendere sullo stesso terreno, magari arrivando allo scontro fisico. Su due piani biso-

gna battere questa provocazione revisionista: 1) aprendo una campagna capillare, come già si è iniziato a fare, di controinformazione e di denuncia della teoria del complotto, dicendo come sono andati i fatti; 2) allargando lo scontro e la chiarezza politica. L'omicidio di Francesco e i blindati democristiani a Bologna sono la negazione pratica e materiale dell'ipotesi del compromesso storico come ipotesi riformista. Se la classe operaia — come dice il PCI — sta entrando nello stato e lo stato armazza gli studenti in lotta, come la mettiamo?



□ **ATTI OSCENI DEL COMANDANTE**

Compagni di Lotta Continua, Abbiamo strappato dalla bacheca della la compagnia - caserma Ulivelli Monte Mario - Roma questo foglio; uno dei tantissimi esempi di idiozia, ignoranza e violenza che esiste nelle caserme. C'è da aggiungere che questa crociata è stata portata avanti in tutte le caserme romane. C'è ancora tanto da lot- tare..... Saluti a pugni chiusi un gruppo di militari incazzati!!



la Compagnia Comando

Oggetto: comunicazione

1) E' stato rilevato dagli organi preposti al servizio di vigilanza in città (ronde, ufficiali vigilanza ecc.) che in alcune zone di Roma (quell del Colosseo, la staz. Termini, Via Voltorno ecc.) dei militari si intrattengono in ore serali con omosessuali che sostano in tali zone in cerca di occasionali accompagnatori.

2) Vorrei rammentare che ciò, oltre a costituire un vero e proprio reato («atti osceni in luogo pubblico» art. 527 del Codice penale civile) è altamente degradante non solo per il decoro e la dignità dell'uniforme ma anche per la persona presa in sé per sé.

3) I rischi a cui si va incontro per tale comportamento sono molteplici sia dal punto di vista disciplinare che igienico-sanitario. Infatti oltre la sanzione penale prevista dal codice bisogna rammentare che, esiste quella strettamente militare, per non parlare poi della possibilità quasi certa di contrarre malattie veneree quali sifilide, blenorragia ecc.

4) Voglio sperare che in questa compagnia non esistano casi di questo genere, ma se nella ma- laugurata ipotesi ognuno di voi abbia sentore che qualche collega abbia simili attitudini mi farebbe cosa gradita, oltre che doverosa, informarmene con la massima discrezione.

Il Comandante

□ **LIMITI DA SUPERARE**

Viareggio, 28.3.77
Cari compagni, che il giornale sia qualitativamente migliorato non è neppure da mettere in discussione, è dimostrato dal giudizio che ne danno i compagni e lettori e dal numero di copie che stiamo vendendo. Comunque ritengo di fare alcune critiche personali.

Riccardo di Viareggio

□ **RESISTENZA E NONVIOLENZA**

Pubblichiamo questa lettera, visto che altri si sono rifiutati di farlo. Al signor direttore de «L'Eco di Bergamo» Bergamo, 15 marzo 1977
Egredo direttore, leggo sul suo giornale del 4 marzo l'articolo dedicato al monumento alla Resistenza dello scultore Manzù, monumento che verrà inaugurato il prossimo 25 aprile. Nel corso dell'articolo viene descritta l'opera, ormai pronta per essere collocata e, con mia sorpresa, ho notato che essa non corrisponde più al primitivo bozzetto, approvato dalla Giunta comunale alla fine del 1974.

Quel bozzetto raffigurava un uomo appeso per i piedi, a fianco del quale c'era una figura semidraiata, in corrispondenza di un cappio spezzato che la sovrastava. Il significato appariva evidente e capace di rappresentare l'essenza della Resistenza: l'oppresso inizia a liberarsi e l'oppressore è impiccato a testa in giù. Del resto la Resistenza fu lotta armata e violenta contro l'oppressore, né esisteva altra via per la liberazione dell'oppresso.

Il bozzetto, naturalmente, non poteva piacere a tutti per il suo chiaro significato politico e storico, anche se un monumento dedicato alla Resistenza dovrebbe avere come riferimento il giudizio degli antifascisti e dei partigiani trascurando quello dei fascisti e dei loro amici, che hanno alimentato strumentalmente una polemica (il monumento sarebbe servito a rinfocolare odi e spirito di vendetta), la quale - a quanto pare - ha avuto benevole ascolto e successo.

Infatti leggo nell'articolo già citato che l'opera «rappresenta un partigiano ucciso con accanto la figura di una giovane che gli accarezza la testa».

□ **IL PROBLEMA ENERGETICO**

In seguito alle manifestazioni di protesta che ci sono state in alcuni paesi europei, i rispettivi governi hanno deciso di sospendere le costruzioni delle centrali nucleari; in Italia invece si procede senza discutere.

Sabato sera la televisione italiana ci ha spiegato che i pericoli non ce ne sono si può benissimo camminare sopra un deposito di scorie radioattive senza correre alcun pericolo; commentava la rubrica una voce calma e pacata e non mancava una musica di sottofondo per tranquillizzarci del tutto e allontanare da noi ogni dubbio se mai ne avessimo avuto: le centrali nucleari non sono pericolose.

Ma abbiamo anche visto la protesta degli abitanti di Montalto di Castro che delle centrali nucleari non ne vogliono sentir parlare.

Mi chiedo se ci sono persone qualificate in grado di dirci disinteressatamente fino a che punto le centrali sono sicure.

E anche dopo un parere autorevole è ragionevole domandarci come una centrale che produce oltre all'energia anche le scorie radioattive il cui valore di radioattività decade dopo centinaia di anni, possa sfuggire ad altri inconvenienti: fenomeni naturali, sabotaggi, errori umani, ecc.

L'assenza di soluzioni ragionevoli e il parere della popolazione non dovrebbero indurci a cercare di risolvere in un altro modo il problema energetico?

Alberto di Milano

□ **PARALISI PORTICI?**

Sono un compagno disoccupato emarginato che dopo tanto tempo di militanza in LC, ora mi trovo a lottare con me stesso al comparire di contraddizioni!

Scrivo questa lettera non per parlare del mio personaggio ma per criticare l'assoluta tranquillità mentale ed ideologica dei compagni con cui ogni giorno vedo.

I compagni di Portici, LC e non, vagano nella più assoluta infermità ideologica, né Bologna, né Roma (i fatti) hanno fatto sì che un confronto serio, una assemblea creativa e costruttiva venisse fatta per chiarire molte cose.

Questo, non è un appello solo, alla discussione, o al mea culpa ma semplicemente un campanello che suoni nelle orecchie di tutti i compagni di Portici, e non, perché i compagni che sono nelle gallerie o i compagni che sono litiganti solo perché questa società borghese ha deciso di eliminare tutti quelli che dicono di voler vivere e non sopravvivere, hanno bisogno della chiarezza di tutti noi compagni per far chiarezza fra gli operai le donne e di tutte quelle persone che pensino teppistiche alcune tappe del movimento.

Questa lettera ha molte lacune, e molti errori di grammatica ma questo è il solo modo che credo di esprimermi ha tutti i compagni e specialmente a quelli di Portici che spero leggano questa lettera e si sveglino dal letargo del passato vecchio.

Se non esprimo giudizi sulla personalità dello scultore, disposto a «convertirsi» a questo genere di pietà, voglio però ricordare a tutti che i partigiani in montagna cantavano «Pietà l'è morta», proprio perché erano partigiani e volevano liberarsi dall'oppressore.

Vorrei anche che mi venisse spiegato chi ha tenuto i contatti con Manzù, visto che nessuno delle associazioni antifasciste è stato mai interpellato per esprimere un giudizio. Inoltre, se corrisponde a verità, che le medaglie coniate per contribuire col finanziamento dell'opera, sono state consegnate per la vendita alle banche cittadine e con quali garanzie finanziarie per il comune l'operazione sta per essere condotta. E' possibile, infine, avere delle precisazioni sui singoli criteri di merito con cui sono stati distribuiti alcuni esemplari di queste medaglie ai consiglieri comunali, agli assessori e al sindaco di Bergamo? E' vero che sono state date ai primi medaglie di bronzo, ai secondo d'argento, al terzo d'oro?

La Resistenza italiana - è purtroppo opportuno doverlo ancora ricordare - è stata anche una lot-

ta per l'uguaglianza: non oltraggiandola ulteriormente con simili meschinità. Distinti saluti, Cocco

chio con la gioia e il risveglio nuovo di essere comunisti rivoluzionari. GI

RE NUDO

Re Nudo di marzo è ancora in edicola. Con:

- Perché vogliamo L'EROINA GRATIS per i tossicomani.
- Intervista clamorosa con l'ex ministro delle Pantere nere ELDRIDGE CLEAVER.
- DA PANTERA A GATTO SPELACCHIATO. QUESTA SERA ANDIAMO AL CIRCOLO.
- Intervista con i compagni del Circolo proletario di S. Giuliano Milanese; le prime autocritiche.
- Un racconto di Mauro Rostagno: I GIAPPONESI DELLA NUOVA SINISTRA.
- Musica: UN REQUIEM PER I QUINTESSENCE.
- Aborto: IL PERSONALE E' PERSONALE (e no?) Continuano gli interventi sulla politica.

Intervista a Falco Accame

Alla faccia della Costituzione

La notizia non è da poco: in Italia si sta costruendo una vera e propria portaerei, per conto della Marina! La notizia rimbalza dalle pagine di una rivista specializzata — la James Weapon System — ai giornali, al Parlamento. Si tratterebbe di un incrociatore tutto ponte, di 17.000 tonnellate, adatto all'impiego di aerei a decollo verticale — i V/Stol — e quindi a progetti preoccupanti germogliati nelle insane menti delle gerarchie militari.

Quel bollettino delle gerarchie militari che è « la Nazione » ne parla, promette ore di lavoro agli operai dei cantieri navali: insomma un inno all'industria di guerra. Circola la notizia che la costruzione della portaerei sarebbe affidata ai Cantieri Navali del Tirreno (IRI). Lì, a interpellarli, balbettano e fanno finta di non sapere niente. Allora qualcuno pensa all'Italcantieri di Monfalcone, ma le ricerche per ora non danno esito. Per parte nostra abbiamo cercato, ma inutilmente, di avere qualche spiegazione dalla direzione, ma è un fuggi fuggi generale.

La questione è, come ognuno può vedere, estremamente grave. Ancora non si è spenta l'eco dello scandalo delle commesse belliche più o meno recenti, più o meno corredate di rubeerie e intralazzi ad alto livello, che piomba questo nuovo fulmine a ciel sereno.

Stavolta è roba grossa, e non stupisce perché rientra pienamente nell'indirizzo seguito dagli stati maggiori: con « gli aliscafi » era diventato chiaro che la NATO affida alla marina italiana ruoli inediti, quelli appunto dell'aggressione, dei raid, della testa di ponte per aggressioni imperialiste. Fuori di questo non ci sono altre spiegazioni. Del resto nel libro bianco della marina si faceva esplicito riferimento agli incrociatori « tutto ponte », agli V/Stol, per « assicurare in acque lontane l'intervento in fase tattica per attacco e difesa ».

Il PCI tace. Il PSI ha presentato un'interrogazione a Lattanzio, firmata da Accame, Aniasi e Di Vagno. Questa mattina siamo andati a parlare con Falco Accame, che è presidente della Commissione difesa della Camera. Di lui recentemente si è occupato il SID, inviandogli in una conferenza a Genova un agente munito di valigetta-registratore. Il tipo aveva ordini precisi: ascoltare e registrare tutto. Per farlo, si era piazzato vicino al tavolo e con scrupolo orientava la valigetta verso gli oratori. Parliamo del tutto con Accame nel suo ufficio a Montecitorio.

Che cosa ci dici su questa storia della portaerei?

Da quanto so, recentemente sembra che questa commessa di un incrociatore « tutto ponte » sia stata determinata al di fuori della legge navale senza che specificamente il parlamento ne venisse interessato. Ciò che ha attirato l'attenzione sul problema è la denominazione di « nave di controllo del mare » e soprattutto di « assalto » che figura nell'almanacco « James Weapon System ». Ciò che preoccupa è l'intenzione sottesa al termine « assalto » che fa intravedere la possibile intenzione di impiego ben diverso di questi aerei, il che certamente è inaccettabile per una politica della sinistra italiana e anche direi per chi interpreta la nostra Costituzione del ripudio della guerra offensiva.

Ti riferisci all'articolo II della Costituzione. Evidentemente c'è chi la pensa diversamente. Ma allora, tornando alla portaerei, si tenta di ampliare gli stanziamenti visto che sono previsti aerei nuovi?

A parte le considerazioni di ordine politico, se gli aeromobili saranno pagati dall'aeronautica sicuramente ci sarà bisogno di ulteriori stanziamenti e anche la legge della Marina di 1.000 miliardi non consente di coprire questa ulteriore spesa. Avviarla senza copertura non è possibile. Si tratterebbe di una politica di fatti compiuti. E' già avvenuto con l'approvazione della legge per l'aeronautica senza che prene correttamente, nel senovamente tali programmi fossero stabiliti, almeno nell'ambito di un libro bianco discusso ed

approvato dal Parlamento. Le linee di sviluppo strategico delle singole forze armate non possono essere trattate separatamente dalle singole armi, ma debbono essere armonizzate in un contesto globale interforze e questo disegno globale deve a sua volta ricevere la piena approvazione politica, prima che sia dato corso.

E il libro bianco della Difesa?

Nonostante le reiterate insistenze della Commissione Difesa della Camera, il libro bianco non ha ancora visto la luce e non c'è un serio documento per valutare gli obiettivi politico militari del nostro paese. Senza questo, non c'è un metro di misura per valutare mezzi, ecc. Non cesseranno le difficoltà finché i tre stati maggiori continueranno a essere separati e non fusi in un unico stato maggiore e quindi continueranno le divisioni, e le lotte di potere tra le singole forze armate, che sono state così funeste in passato, e come si verifica di nuovo adesso nei rapporti tra l'impiego sul mare dell'MRCA e quello di aerei a decollo verticale basati a bordo.

A proposito dell'MRCA, a suo tempo si parlò di bombe atomiche. Che cosa risulta a tutt'oggi sulle possibilità d'impiego?

E' stato detto che qualsiasi aereo può portare le bombe atomiche e questo entro certi limiti, è vero, ma è chiaro che una bomba atomica non può essere affidata che ad aerei che offrano elevate possibilità di giungere sull'obiettivo e per far ciò è necessario che siano in grado di volare a volo radente incuneandosi tra i lobi dei radar. Questo concetto dell'importanza di controvoazione, cioè di portare l'offensiva sulle basi nemiche preventivamente, emerge costantemente dalla dottrina aeronautica a partire dal generale Duet ed è confermata anche oggi, per fare un esempio, dal generale Mura nel suo articolo su « Il Giornale » relativo all'impiego dell'MRCA.

Veniamo al SID. C'era un agente del SID con tanto di valigetta registratore alla tua conferenza all'Italimpianti a Genova?

L'agente non portava una maglia con la scritta della squadra, come i corridori ciclisti, e quindi non è possibile stabilire se fosse del SID o di uno dei tre SIOS. Tuttavia è improbabile che fosse un rappresentante di pelletterie e nemmeno uno 007 da diporto.

Ma com'è che il presidente della Commissione Difesa della Camera che dovrebbe poter controllare il SID, è controllato dal SID?

Certo, ci sono molte cose da cambiare.



Dall'incrociatore tutto ponte (n. 1), cioè la portaerei, all'aliscafo (n. 9): c'è n'è per tutti! Gli ammiragli non scherzano. Di soppiatto mettono in cantiere la portaerei. A chi vogliono fare la guerra? Attendiamo risposte

Dietro lo scandalo dei falsi danni di guerra, sta emergendo un quadro impressionante della trasformazione dell'industria italiana. La produzione bellica in Lombardia.

L'Agusta è nata nel secondo dopoguerra come concessionaria della Bell americana, per la quale faceva le riparazioni in Italia. Oggi è una delle poche aziende al mondo in grado di fabbricare una gamma completa di elicotteri, in gran parte su licenza americana (dai piccoli e medi modelli della Bell e della Sikorsky, ai giganti della Boeing), ma anche con progetti autonomi (l'Hirundo A 109).

Per alcuni aspetti, anzi l'Agusta può fare concorrenza agli stessi colossi USA: mentre questi lavorano in grandi serie, l'Agusta fornisce i vari modelli in tutte le variazioni e con tutti gli accessori possibili, soddisfacendo ogni particolare esigenza dei clienti.

Nel 1968 l'Agusta ha costruito una nuova fabbrica al sud (la Elicotteri Meridionali), nel 1971 ha assorbito la SIAI-Marchetti e recentemente la SACA. Dall'inizio del 1973 il gruppo Agusta è passato sotto il controllo dello Stato, attraverso l'EFIM che ha proceduto a una profonda ristrutturazione della produzione:

Costruzioni Aeronautiche Giovanni Agusta di Cascina Costa (Varese). Ha 4.000 dipendenti, impegnati nella pro-

duzione della Serie Bell (AB 47, AB 204, AB 205, AB 206, AB 212) e del modello Hirundo A 109. Ha un reparto sperimentale elettronico, dove si preparano nuovi meccanismi per il volo cieco, apparati automatici antisommergibili, lanciarazzi, ecc. Si svolgono inoltre corsi di pilotaggio e corsi di manutenzione per operatori civili e militari, anche stranieri.

SIAI - Marchetti

Ha oltre 2.500 dipendenti, divisi tra gli stabilimenti di Sesto Calende, Borgomanero, Vergiate (Varese). A Sesto Calende si fa il montaggio della Serie Sikorsky per la marina (SH 3D e HH 3F). A Vergiate ci sono i cantieri del CH 47 Chinook della Boeing, e inoltre le linee di montaggio degli apparecchi leggeri Sial (SF 260, S 208, SM 1019). Sia gli elicotteri Sikorsky sia i Chinook passano allo stabilimento di Cascina Costa per la rifinitura e la messa a punto finale.

La produzione del gruppo Agusta è molto decentrata. Oltre alla Elicotteri Meridionali di Frosinone (riparazioni varie, parti di cabine) e alla SACA di Brindisi (motori, parti di elicottero), lavorano per il gruppo Agusta molte fabbriche minori, tra cui la più grande è la Caproni di Vizzola (Varese) che,

LA CI

Lo scandalo del coinvolge personale e Malagodi sta facendo anche se naturalmente, sta, i ministri e il fuori dall'inchiesta, mento l'intera vice

Nuovi avvisi di magistrati di Milano danni di guerra. O minorati legati all'occiaalista Giancarlo danno un alto funzio difesa, Angelo Voc Bruno Zattoni e M sabili del Costarm sa che valuta le sp

La truffa SIAI-M lende passa al grup rado Agusta in qu nuovi finanziamenti in contatto con l'ind anche l'industria di tore elicotteristico: presieduta dal mo appena acquistato Italia (IRI-Fiat), c francesi e inglesi un

Gli otto referendum contro il regime

1 Concordato

LA FORMULAZIONE GIURIDICA

«Volete voi l'abrogazione dell'art. 1 della legge 27 maggio 1929, numero 810, che dispone «L'esecuzione del Trattato, dei quattro allegati annessi e del Concordato, sottoscritti in Roma fra la S. Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929» limitatamente al contenuto degli articoli 1, 10, 17 e 23 dell'allegato trattato e all'intero contenuto dell'allegato Concordato?».

PERCHE'

I Concordati, scriveva Gramsci, sono capitolazioni dello Stato moderno: che rinuncia, senza reali contropartite, ad una porzione consistente della propria sovranità a favore della Chiesa.

Quando un Governo si sente debole perché privo del consenso popolare non gli resta che allinearsi alla Chiesa una parte dell'indipendenza nazionale per ottenere in controcambio l'appoggio politico e l'avallio morale nella sua azione di repressione.

Beneficiaria delle operazioni concordatarie non è perciò, la comunità nazionale, la totalità dei cittadini, ma solo la parte politica di cui il Governo è espressione.

Così fu, senza alcun dubbio, per il Concordato del 1929 fra Chiesa e regime fascista.

Il fascismo aveva bisogno, sul piano internazionale, dell'avallio morale della Chiesa: per accreditarsi come forza d'ordine, facendo dimenticare alle potenze europee orientate in senso conservatore le proprie origini eversive.

Ed aveva bisogno, sul piano interno, dell'appoggio della Chiesa per assicurarsi il consenso dei cattolici e per liquidare i residui focolai di resistenza alla dittatura.

Oggi la DC propone un nuovo Concordato — la bozza Andreotti — che aggravi e renda funzionali i vecchi privilegi ecclesiastici, segnando un arretramento più grave di quello del 1929. Perché va detto che ormai di nuovo Concordato e non di semplice revisione si tratta: anche se i negoziatori italo-vaticani si danno ancora l'aria, per salvare l'apparenza della continuità istituzionale, di parlare di politica di revisione dei Patti del 1929.

Basta leggere solo le norme sull'istruzione, che subappaltano alla Chiesa, con denaro pubblico, la formazione della gioventù, per capire che siamo ormai fuori del vecchio quadro.

Il nuovo autoritarismo vuole nuovi e più perfe-

zionati strumenti: nuovi Concordati, nuove leggi di polizia, nuove carceri speciali, nuovi tribunali speciali.

A questo disegno bisogna opporre, finché c'è tempo, la logica di una grande mobilitazione popolare: un grande referendum che faccia giustizia, insieme, del fascismo vecchio e del Concordato vecchio e del Concordato nuovo, dell'autoritarismo vecchio e di quello che si va profilando al nostro orizzonte.

QUANDO SI RACCOLGONO LE FIRME

La legge sul referendum limita a soli 90 giorni il tempo a disposizione per la raccolta delle firme. Il periodo scelto dal Comitato promotore è quello che va dal 1° aprile al 29 giugno. Entro quest'ultima data le firme (almeno 500 mila perfettamente valide, quindi, per sicurezza, almeno 6700 mila per ciascuno degli otto referendum) dovranno essere depositate presso la cancelleria della Corte Suprema di Cassazione. In realtà i giorni per la raccolta vera e propria saranno circa 70 poiché almeno 20 giorni saranno necessari per adempiere a tutte le altre operazioni previste dalla legge.

COME SI RACCOLGONO LE FIRME

La raccolta delle firme va effettuata su fogli appositamente apprestati dal comitato dei referendum. Essendo i referendum otto, andranno apposte otto firme, una per ciascuno degli otto moduli di diverso colore con l'intestazione del referendum.

Le firme possono essere raccolte in qualsiasi maniera purché in presenza di una persona che è autorizzata alla loro autenticazione. Sono autorizzati ad autenticare le firme i cancellieri di pretura e di tribunale, i giudici conciliatori, i notai e i segretari comunali.

Per ogni firmatario, colui che raccoglie le firme dovrà scrivere: nome e cognome, luogo e data di nascita, indirizzo e Comune in cui è iscritto nelle liste elettorali. Tale operazione andrebbe compiuta otto volte, su ciascuno degli otto moduli. Per rendere più agevoli le o-

2-3 Codici tribunali militari

LA FORMULAZIONE GIURIDICA

«Volete voi l'abrogazione del R.D. 20 febbraio 1941, n. 303 (Codici penali militari di pace e di guerra) limitatamente alle parole «il testo del codice militare di pace?».

Volete voi l'abrogazione del R.D. del 9 settembre 1941, n. 1022 «Ordinamento giudiziario militare?».

PERCHE'

I referendum contro la giustizia di casta «militare», antidemocratica e anticostituzionale, fanno parte della più vasta battaglia per far entrare nelle caserme i diritti civili e costituzionali che devono valere per tutti i cittadini in qualsiasi momento della loro esistenza, e quindi anche quando indossano la divisa.

Non ha senso quindi dibattere sulla democratizzazione delle FF.AA. e degli altri corpi militari se si prescinde dalla denuncia del modello organizzativo militare, ger-

archico e autoritario, e degli strumenti giudiziari che concorrono ad imporlo e realizzarlo concretamente.

L'abrogazione dell'ordinamento giudiziario militare e del codice penale militare non sono perciò sostituibili con altre riforme, quella per esempio del regolamento militare, come sembra credere la sinistra ufficiale. Solo la piena attuazione delle libertà civili, dei diritti politici e sindacali per tutti i militari, di ogni grado, potrà consentire ai membri dell'istituzione una reale pratica del controllo democratico, un reale legame con le organizzazioni democratiche sulla base dell'eguaglianza delle opportunità di espressione politica. E questa attuazione passa necessariamente attraverso l'abolizione delle norme anticostituzionali ed illiberali dei codici militari, dei tribunali speciali militari.

4 Commissione inquirente

FORMULAZIONE GIURIDICA

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11 comma primo limitatamente alle parole: «alla Commissione inquirente o», 12 limitatamente alle parole: «il quale ne informa immediatamente la Commissione inquirente», 13, 14 comma primo, limitatamente alle parole: «la Commissione inquirente o», 16 comma primo, limitatamente alle parole: «la Commissione inquirente o», della legge 25 gennaio 1962, n. 20: «Norme sui procedimenti e giudizi di accusa?».

PERCHE'

Se c'erano dubbi sull'opportunità di chiedere l'abrogazione della legge che disciplina i poteri e le funzioni della Commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa, il processo Lockheed, al di là dei suoi sviluppi politici, li ha dissipati tutti.

Questa legge è fatta per

assolvere i ministri corrotti: non è una forzatura; la maggioranza assoluta (cioè degli aventi diritto, partecipino essi o meno al voto) è richiesta per rinviare gli imputati davanti all'alta corte di giustizia; per non rinviarli, cioè, praticamente, per assolverli, è sufficiente che questa maggioranza di colpevolisti non sia raggiunta. Con grande abilità la legge (che, è bene ricordarlo, fu approvata da tutti i partiti, dal PCI all'MSI) richiama, per le maggioranze necessarie l'art. 90 della Costituzione (che riguarda solo la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica) che prevede quella assoluta; si tratta di una norma del tutto incostituzionale perché stravolge le disposizioni costituzionali che all'art. 96 (quello riguardante i ministri) non specificano quale maggioranza sia necessaria: cioè indica, implicitamente, quella ordinaria, la maggioranza semplice (la metà più uno dei votanti).

A questo aspetto più scandaloso della legge se ne aggiungono altri: il diritto alla difesa negato agli imputati laici durante il dibattito parlamentare, in contrasto quindi con gli artt. 3 e 24 della Costituzione. E' evidente che qui non si intende in alcun modo difendere l'operato dei fratelli LeFebvre o di Camillo Crociani, ma le garanzie costituzionali vanno assicurate a tutti se si vuole che «la giustizia è uguale per tutti» non sia soltanto uno slogan.

E ancora: la commissione inquirente, grazie a questa legge (e al suo regolamento), è composta, dopo il 20 giugno, soltanto da rappresentanti dei partiti della maggioranza parlamentare sulla quale si basa il governo. L'opposizione di sinistra (PR e DP) ne è esclusa grazie all'alto quoziente richiesto per farvi parte (occorrono almeno 30 fra deputati e senatori per poter nominare un commissario inquirente).

Non c'è da meravigliarsi, quindi, se la commissione si comporta come emanazione della maggioranza e se al suo interno ci si ricatta usando per arma non solo altri eventuali processi, ma anche il mantenimento in vita del governo. Non c'è da meravigliarsi se questa maggioranza, per opportunisti politici, decide di omettere precisi atti istruttori d'ufficio (vedi responsabilità di Leone nello scandalo Lockheed).

COMITATO NAZIONALE REFERENDUM Roma - via Avignonesi 12 06/464668 - 464623

Suppl. al n. 71 31 marzo 1977 di Lotta Continua - dir. resp. Michele Taverna - Aut. Trib. Roma n. 1442 del 13-3-77.

Solo 70 giorni

perazioni di raccolta, il comitato organizzatore ha perciò predisposto dei moduli particolari autocopiativi. Tali moduli sono «carbonati» (cioè sono bianchi da un lato e neri, come la carta carbone dall'altro) e sono inseriti uno dentro l'altro, in due serie di quattro. In questo modo è possibile trascrivere due volte soltanto i dati anagrafici e di residenza dei sottoscrittori: vale a dire solo sul primo modulo di ciascuna delle due serie di quattro (rispettivamente il referendum n. 1 sul Concordato e il referendum n. 5 sul Codice Penale). La trascrizione sui moduli sostituiti è automatica grazie alla «carbonatura». (Le istruzioni dettagliate per la raccolta delle firme e per l'uso dei «moduli carbonati» sono stampate in un apposito opuscolo a disposizione presso le sedi dei comitati regionali e provinciali, come per tutto l'altro materiale per la campagna referendaria).

DOVE SI RACCOLGONO LE FIRME

La raccolta potrà avvenire sostanzialmente nell'ambito di questi due sistemi:

a) I luoghi fissi, istituzionali di raccolta dove i cittadini si potranno recare nelle ore d'ufficio: segreterie comunali soprattutto, cancellerie degli uffici giudiziari (preture e tribunali), uffici dei giudici conciliatori, notai (nel caso in cui è possibile trovare questo tipo di professionisti che collaborano all'iniziativa). Alle segreterie comunali di tutti i Comuni e alle Cancellerie di tutte le preture e di tutti i tribunali i moduli necessari per la raccolta sono stati inviati direttamente dal Comitato

Nazionale per i referendum;

b) «I tavoli» nelle strade e nelle piazze delle maggiori città, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle università ecc. durante manifestazioni, dibattiti, spettacoli, mostre, ecc. In questo caso è sempre necessario che la raccolta avvenga in presenza di una persona abilitata ad autenticare.

LE ALTRE OPERAZIONI CUI DEVONO PROVVEDERE I COMITATI LOCALI

PRIMA DELLA RACCOLTA - I comitati locali devono provvedere alla validazione dei moduli, cioè a far apporre sui moduli la data, il bollo dell'ufficio e la firma da parte dei cancellieri-capo degli uffici giudiziari o dei segretari comunali.

DOPO LA RACCOLTA, MAN MANO CHE VENGONO RIEMPIUTI I MODULI - I comitati locali devono provvedere alla richiesta dei certificati di iscrizione nelle liste elettorali dei sottoscrittori in otto copie, uno per ciascuno degli otto referendum. Una volta riempiti e corredati della certificazione elettorale i moduli andranno immediatamente recapitati al Comitato Promotore a Roma.

COME SI COSTITUISCE UN COMITATO LOCALE E COSA DEVE FARE

I comitati locali di raccolta delle firme sono la struttura portante della operazione referendum. Strumenti essenzialmente operativi essi dovranno:

a) organizzare e allestire i tavoli per la raccolta delle firme nelle strade e nelle piazze di maggior passaggio, ovunque sia possibile e conveniente; dovranno promuovere, anche

per coinvolgere tutte le persone che possono dare un contributo attivo, tutte quelle iniziative (dibattiti, manifestazioni, spettacoli, mostre ecc.), che sono atte a determinare la maggiore sensibilizzazione sull'iniziativa. Per tutto questo dovranno individuare i cancellieri, i giudici conciliatori e i notai disponibili per l'autenticazione delle firme fuori dai loro uffici.

b) «attivare», rendere operanti - a partire dal primo giorno di raccolta, il 1° aprile - con una adeguata pubblicizzazione e adeguato controllo, i luoghi istituzionali di raccolta delle firme (segreterie comunali soprattutto, preture e tribunali). I cittadini debitamente informati dai mezzi di comunicazione di massa e a livello locale, potranno così spontaneamente recarsi presso questi uffici ad apporre le loro firme che dovranno, per legge, essere raccolte ed autenticate dal funzionario addetto. Ogni rifiuto di adempiere a queste funzioni dovrà essere immediatamente segnalato al Comitato Regionale e al Comitato Nazionale per i referendum.

IL COMITATO NAZIONALE E I COMITATI REGIONALI

Per informazioni, richieste di materiale, trasmissione dei dati di raccolta, ecc., i comitati locali devono fare riferimento al Comitato per i referendum della loro regione.

Il Comitato Nazionale, in continuo contatto con i Comitati Regionali, provvede alla gestione dell'iniziativa, compiendo tutte quelle operazioni necessarie alla sua riuscita: invio dei moduli, diffusione del materiale centrale, inoltre alla Cassazione delle firme raccolte.

DA OGGI PUOI DIRE BASTA!

al Concordato, ai tribunali e ai codici militari fascisti, alle norme della Commissione inquirente che lasciano impuniti i Ministri ladri e corrotti, al Coda Rocco, al finanziamento pubblico dei partiti, alla legge Reale che ha aumentato la criminalità e le stragi, alla violenza dei manicomi

FIRMA

FIRMA

GLI 8 REFERENDUM

**PRESSO LA SEGRETERIA DEL TUO COMUNE,
LE CANCELLERIE DEI TRIBUNALI O AI PUNTI MOBILI DI RACCOLTA**

**COMITATO NAZIONALE
REFERENDUM**

Roma, via Avignonesi 12
06 / 464668 - 464623

COMITATO LOCALE

PUNTI MOBILI DI RACCOLTA

5 I reati d'opinione e antisindacali del Codice Rocco

LA FORMULAZIONE GIURIDICA

«Volete che siano abrogati gli articoli 17 comma primo, n. 2 (l'ergastolo); 53 comma primo, limitatamente alle parole «o di vincere una resistenza all'autorità»; 57; 57-bis; 250 comma primo, limitatamente alle parole: «o di proscioglimento» e comma secondo (Possono essere ordinate con provvedimento successivo: 1) nel caso di condanna, durante l'esecuzione della pena o durante il tempo in cui il condannato si sottrae volontariamente all'esecuzione della pena; 2) nel caso di proscioglimento, qualora la qualità di persona socialmente pericolosa sia presunta, e non sia decorso un tempo corrispondente alla durata minima della relativa misura di sicurezza; 3) in ogni tempo, nei casi stabiliti dalla legge); 206, 222, 223, 224, 225, 226, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 256, 261, 262, 265, 266, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 278, 279, 290, 290-bis, 291, 292, 292-bis, 293, 297, 299, 302, 303, 304, 305, 312, 327, 330, 332, 333, 340, 341, 342, 343, 344, 352, 402, 403, 405, 406, 414 comma terzo (Alla pena stabilita nel n. 1 soggiace anche chi pubblicamente fa l'apologia di uno o più delitti); 415, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 510, 511, 512, 527, 528, 529, 565, 571, comma secondo, limitatamente alle parole: «ridotte ad un terzo; se ne deriva la morte, si applica la reclusione da tre a otto anni»; 578, 587, 592, 596-bis, 603, 633, comma secondo (Le pene si applicano congiuntamente, e si procede di ufficio, se il fatto è commesso da più di cinque persone, di cui una almeno palesemente armata, ovvero da più di dieci persone, anche senza armi); 654, 655, 656, 657, 661, 662, 663, 663-bis, 666, 668, 724, 725 e 726 del codice pena approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, e successive modificazioni?».

PERCHE'

Questo referendum ha avuto un immediato precedente nel 1971, per iniziativa del gruppo di magistrati facenti capo a «Magistratura democratica», i quali raccolsero oltre 300.000 firme per la abrogazione dei reati antisindacali e d'opinione; le norme che l'iniziativa aveva investito sono state tutte recepite nella presente proposta, la quale è stata integrata con i criteri appresso illustrati. I criteri di individuazione delle norme del codice penale da abrogare sono stati: «gli articoli che riflettono più spiccatamente la concezione autoritaria e fascista che ha ispirato il codice penale, e in particolare le norme antisindacali, le norme limitatrici della libertà di associazione, di sciopero, della libertà di manifestazione, e, in particolare, dei reati di opinione; le norme sull'abi-

lità, la professionalità, e la tendenza a delinquere e le relative misure di sicurezza, che, contraddicendo i principi costituzionali della presunzione di non colpevolezza e del carattere rieducativo della pena, costituiscono impedimenti di fatto al reinserimento dei condannati nella vita civile e produttiva e creano nuova criminalità; le norme che riflettono un'arcaica concezione della vita familiare e avviliscono la condizione della donna, quali il cosiddet-

to delitto d'onore e l'estinzione di reati contro la libertà sessuale mediante il matrimonio, ovvero sanciscono un trattamento preferenziale per la violenza esercitata quale presunto mezzo di correzione; inoltre il delitto di plagio; i reati che pongono il cittadino in una posizione di particolare inferiorità nei confronti della pubblica autorità; le norme limitatrici in materia di stampa, pubblici spettacoli, arte tipografica».

In molte di queste ipo-

tesi va tenuto presente che si propone la abrogazione di norme che stabiliscono pene maggiori e particolari procedure, al fine di infliggere a particolari soggetti una sanzione penale aggravata rispetto a quella comminata nei casi degli stessi reati commessi a danno di altri soggetti o che realizzano una particolare repressione nei confronti dei reati commessi a mezzo della stampa a causa della loro rilevanza politica.

7 Il finanziamento pubblico

LA FORMULAZIONE GIURIDICA

«Volete voi l'abrogazione della legge 2 maggio 1974, n. 195: «Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici?».

PERCHE'

La legge sul finanziamento pubblico diretto dei partiti politici approvata nel 1974 — in tempi record poco consueti ai ritmi di lavoro delle Camere — è un tipico esempio di intervento statale non tanto di apertura ai partiti politici, interpretati come sedi ove i cittadini concorrono per rivendicare la possibilità di «determinare la politica nazionale», ma piuttosto di sostegno ai partiti intesi come organizzazioni verticistiche di cui si presuppone (e quindi si favorisce) una struttura «tipica» e accentrata. I contributi finanziari distribuiti ai responsabili nazionali delle varie formazioni sono da questi gestiti con un margine di discrezionalità notevole e senza alcuna previsione di controlli di ba-

se sui «piani di investimento». Al tempo stesso l'aspettativa e la sicurezza del contributo pubblico possono facilmente diminuire la già scarsa tensione e la mobilitazione degli iscritti ai partiti parlamentari tradizionali, visti sempre più come «istituzioni» che come «libere associazioni volontarie a rilevanza istituzionale». Ecco allora che l'equivoco per cui aderisce ai partiti politici più per ricevere che per dare tende inevitabilmente a espandersi con dei tentativi sempre ricorrenti della creazione di alternative politiche ai partiti.

A giustificazione della legge n. 195 si è affermato che il suo scopo è quello di mettere i partiti politici nella situazione di non dover ottenere finanziamenti illeciti o comunque erogati da gruppi di interesse e, quindi, condizionati. In sostanza i fondi dello Stato dovrebbero essere diventati l'unico (ed esclusivo) contributo esterno. A garanzia di una simile «esclusività» dovrebbe va-

lere l'obbligo della pubblicazione di bilanci dettagliati (cui sono tenuti i segretari dei partiti beneficiari) la cui redazione (si badi, non la veridicità!) è sottoposta al pseudocontrollo dei Presidenti delle Assemblee legislative, i quali si avvalgono di revisori dei conti designati dalle «Conferenze dei Presidenti dei gruppi parlamentari». E, cioè, dagli stessi soggetti che hanno in precedenza ricevuto i fondi statali...

In alternativa a un simile sistema di contribuzione diretta e alienante, bisogna proporre provvedimenti di sostegno indiretto in favore dei partiti, quali «comunità di partecipazione e di impegno politico». Ciò significa, in ultima analisi, procedere a una capillare creazione dei servizi e di strutture (locali per le riunioni, tipografie, franchigia postale, carta a prezzo ridotto, ecc.) da mettere a disposizione dei partiti non solo a livello centrale, ma anche, e soprattutto, nelle loro realtà ed articolazioni associative periferiche.

8 La legge manicomial

LA FORMULAZIONE GIURIDICA

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 1, 2, 3 e 3-bis della legge 14 febbraio 1904, n. 36: «Disposizioni sui manicomi e sugli alienati» e successive modificazioni?».

PERCHE'

La legge 14 febbraio 1904, n. 36, è in patente violazione non solo di precise norme costituzionali ma anche dei principi fondamentali della convivenza civile e del rispetto della persona umana. Questa legge, infatti, che reca «Disposizioni sui manicomi e gli alienati» è in contrasto con l'art. 32 della Carta Costituzionale che riconosce la «salute», nel senso più ampio dell'accezione, oltre la sem-

plice cura della malattia, come diritto fondamentale dell'individuo e vieta che si possano imporre, anche con leggi, trattamenti sanitari che violano i limiti imposti dal rispetto della persona umana. I manicomi, a cui la legge n. 36 del 1904 dà non solo legittimità ma ampia possibilità di vivere e di proliferare, sono la negazione assoluta dei principi stabiliti nell'art. 32 della Costituzione: nessuno ignora che, salvo rarissime eccezioni, i manicomi sono autentici lager nei quali è completamente ignorato il rispetto della persona umana; in questi luoghi di sofferenza e di punizione la persona umana viene annullata in un processo di distruzione e di soffoca-

mento. Bisogna colpire questa violenza sin dal nascere, alla fonte. Occorre colpire i manicomi, chiudere queste «fabbriche di matti» o meglio ancora aprirle perché la società civile se ne appropri e liberi i ricoverati, rendendo possibile la loro risocializzazione. Solo ridando ai ricoverati nei manicomi la possibilità di vivere con gli altri e soprattutto di non essere emarginati, si riuscirà a curare la loro malattia, ma soprattutto la terribile malattia di questa nostra società: cioè la paura del diverso, di colui che non collabora con il sistema e che rifiutano questa società se ne distacca, rifugiandosi nella sua «pazzia». Ecco perché questa so-

6 Legge Reale

LA FORMULAZIONE GIURIDICA

«Volete voi che sia abrogata la legge 22 maggio 1975, n. 152, recante «Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico?».

PERCHE'

La legge Reale modificata in peggio:

1) Il codice penale Rocco;

2) Il codice di procedura penale salutato dai guardasigilli Grandi come «il più fascista dei codici»;

3) La fascistissima legge di pubblica sicurezza.

Fra i tanti scempi dei principi di civiltà giuridica e politica consumata dalla legge Reale, sembrano meritevoli di segnalazione, per ciascuno dei punti sopra enunciati, i seguenti, maggiormente vistosi:

1) Il Codice penale Rocco, in forza dell'art. 53, legittima l'uso delle armi, da parte della forza pubblica, quando essa sia costretta dalla necessità, di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'autorità.

Com'è di tutta evidenza, l'ampiezza della formula dettata dal legislatore fascista, permette di far rientrare nell'ambito della sua applicazione, una vastissima gamma di casi, consentendo, dunque, un uso abbastanza largo delle armi.

Pur stando così le cose è intervenuta la legge Reale; essa ha concesso «licenza di uccidere» in modo pressoché indiscriminato; ed infatti, è diventato lecito per la polizia fare comunque (l'avverbio è scritto nella legge) uso delle armi, al fine di impedire la commissione di determinati reati.

2) Il Codice di procedura penale conteneva una norma, l'art. 16, che subordinava all'autorizzazione del Ministro della Giustizia l'esercizio dell'azione penale, allorché si doveva procedere per

reati commessi in servizio di polizia e relativi all'uso delle armi o di altri mezzo di coazione fisica.

La Corte Costituzionale, nel lontano 1963, fulminò con dichiarazione di illegittimità l'aberrante disposizione, che, tuttavia consentiva un sia pur pallido controllo democratico, sussistendo pur sempre la responsabilità politica del Ministro; questi, infatti, ove avesse negato l'autorizzazione, ben poteva essere chiamato a rispondere di fronte al Parlamento.

Orbene, è davvero sconcertante osservare che nell'ipotesi prevista dall'art. 16, cassato dalla Corte Costituzionale, la legge Reale sottrae al Procuratore della Repubblica il potere-dovere di esercitare l'azione penale, affidando questa in esclusivo monopolio, al Procuratore generale. Ma il Procuratore generale per una sorta di immunità scandalosa, non è chiamato a rispondere ad alcuno, delle attività inerenti alle funzioni di giustizia che esercita; cosicché, ove l'azione penale non venga promossa, il reato commesso in servizio di polizia — e si noti che in questi casi si tratta di omicidi o di lesioni! — resta impunito.

3) Neppure nella fascistissima legge di Pubblica Sicurezza vennero accordati alla polizia poteri così ampi quali si rinvenivano nella legge Reale. E così, ad esempio, è consentito procedere a perquisizione personale, allorché la presenza di un cittadino in un determinato luogo o il di lui atteggiamento non siano giustificabili agli occhi di un poliziotto; per essere sottoposti a fermo di polizia bastano «sufficienti indizi di reità» anche quando si tratta di delitto che non importa l'obbligo del mandato di cattura.

7
P
M
danni di
Andreo
i nuovi
i vertici
e Agusta
capitoliar
sono straf
r la traf
alcuni
alcuni
zione di
i, gli av
del Min
e due e
De Nari
l'ufficio
militari.
tti nasce
zienda d
gusta. Il
riodo st
r questo
a tedesca
è interes
primo lu
Piero Se
veda Narc
ta proge
ottero eu
e
ad alcuni m
vari pezzi
e, più in
e private t
oni minute;
i Ferno (Va
ate (Varese
SIAI), inoltre
vale di Ves
giate mentre
e pezzi per
armati, pres
interno degli
pi fase del
puterizzata,
rvello elettr
è compos
il lavoro è
e dequalifica
vere e prop
pol sono mol
zione: mer
circa 5 mode
ne fanno 8
da 12 a 20
coltino (m
duzione) e
ne del giorn
licotteri e
provati da



PORTAEREI MANCAVA!

danni di guerra che Andreotti, Colombo e i nuovi particolari, ai vertici dell'inchiesta Agusta rimangono capitoliamo un mo-

sono stati emessi dai truffa dei falsi alcuni personaggi di notorietà del commercio, gli avvisi riguardano il Ministero della Difesa e due ex generali. De Nardis, responsabile dell'ufficio della difesa militare,

nasce infatti alla azienda di Sesto San Giovanni. Il conte Corbelli sta cercando questo si è messo a tedesca MBB. Ma è interessata al settore primo luogo l'Efim, Piero Sette, che ha a Nardi, e l'Aeritalia progettando con l'ottimo europeo. Così

ogni tipo di pressione viene esercitato sul conte Agusta perché non scelga il socio tedesco, ma passi all'industria di stato.

L'affare è fatto all'inizio del 1973: l'Efim compra l'Agusta al 50 per cento, e contemporaneamente il presidente del Consiglio Andreotti blocca l'iniziativa dell'Aeritalia. Cominciano a questo punto le varie lettere dei ministri e dei loro segretari per sollecitare la soluzione della pratica «Danni di guerra SIAI-Marchetti», che infatti viene portata a buon fine in pochi mesi: sono oltre 30 miliardi regalati dallo Stato al conte Agusta e ai suoi amici ministri e alti dirigenti dell'industria pubblica.

Ma soprattutto lo scandalo permette di cominciare a parlare di uno dei fenomeni più rilevanti e di evidente pericolosità della ristrutturazione dell'industria italiana: il peso sempre crescente che occupa la produzione bellica, le notizie, tenute sempre segrete, ma che ora cominciano a trapelare grazie alla controinformazione, della produzione di armi e della vendita di armi per la costituzione dell'apparecchiatura militare di molti stati. Qui sotto forniamo alcuni dati relativi alla produzione e al mercato di due dei gruppi più importanti e notizie sulla produzione bellica in provincia di Varese.

Lockheed

POTRÀ MAI UNGARO GIUDICARE UNGARO (CIOÈ LEFEBVRE, LEONE, ECC.)?

Con il giuramento di Filippo Ungaro il collegio giudicante della Corte Costituzionale è formato. Sedici giudici aggregati ai quindici componenti la Corte Costituzionale. Sotto giudizio Gui, Tanassi e il resto della banda Lockheed, tra cui i Lefebvre, ecc. Ma si tratta di un collegio giudicante? Il sospetto emerge quando vediamo che tra i sottogestiti c'è Codacci Pisanelli, trombato il 20 giugno, ma fino ad allora relatore dell'Inquirente proprio su questa materia. C'è poi il presidente della Corte, quel Paolo Rossi, il quale nel PSDI ha combattuto da destra le posizioni di Tanassi. Fguriamoci un po'. Ma i sospetti diventano certezza di fronte al nome di Filippo Ungaro, il quale a dire il vero non voleva starci, ma è stato convinto da Paolo Rossi. Chi è Ungaro Filippo? Come prima notizia c'è quella che ha difeso Crociani in alcuni processi. Niente di male si dirà. E allora sentite questa. Ungaro Filippo ha un figlio, Carlo, avvocato. Carlo è stato presidente del collegio sindacale di uno dei soliti inghippi, la società cooperativa edilizia per azioni a responsabilità limitata (praticamente un nonsenso) «Bandeirante», con sede a Roma. Il vice-presidente del consiglio di amministrazione è Antonio Lefebvre.

In via Nuoto, al numero 11, costruiscono una palazzina — lì i Lefebvre metteranno il loro studio legale — con nove appartamenti. Di questi, sette vengono venduti a tre società panamensi, dietro le quali c'è John Vassar House, il famoso amministratore della Tezorefo, lo scultore latitante, quello che ha permesso di stabilire il legame tra i Lefebvre e la Lockheed. Alla Tezorefo andò il milione e mezzo di dollari. Le tre società si chiamano: Beaver Estates Corporation, Beaver Investments Corporation, Erdely Investments Corporation.

Proseguiamo sulle orme dell'Ungaro Carlo. Si forma la Tecnofer Spa: il capitale al 51 per cento è di Carlo. Domicilio: via Nuoto 11! La Intefi (panamense) diviene società. Assegni dell'Intefi sono all'Inquirente.

Carlo diventa poi proprietario, con il 51 per cento, della Novafias. Presidente è Antonio Lefebvre e nel consiglio di amministrazione c'è anche Bruno Pagliai, che sta ad Acapulco, possiede la Tubos de Acero e ospita tutt'oggi nella sua villa il latitante Ovidio Lefebvre. La Novafias incorpora la Tecnofer (1965), poi a sua volta è incorporata

dalla Metalfer che diventa allora Metalfer-fias. Il presidente è Bruno Pagliai. Il tutto — controlla due fabbriche, una a Patrica e l'altra a Castel Romano — va in fallimento. All'asta intervengono le partecipazioni statali, attraverso la Metalfer, e comprano. Carlo Ungaro riscuote, il padre Filippo è contento.

Torniamo a Filippo Ungaro, l'improbabile giudice di Gui, Tanassi, Lefebvre e affini. Filippo Ungaro aveva uno studio in piazza della Libertà 13. Un bel giorno, siamo nel 1968, su istanza di una marchesa romana, la preura di Roma decide il pignoramento dei mobili (atto n. 56738). Il pignoramento non può essere eseguito perché i mobili risultano appartenere alla società Establisements Versailles con sede a Vaduz (Liechtenstein). Volete saperne un'altra? In quello studio c'era anche lo studio dell'avvocato Leone, poi capo di governo, poi capo dello stato, poi...

Carlo diventa poi proprietario, con il 51 per cento, della Novafias. Presidente è Antonio Lefebvre e nel consiglio di amministrazione c'è anche Bruno Pagliai, che sta ad Acapulco, possiede la Tubos de Acero e ospita tutt'oggi nella sua villa il latitante Ovidio Lefebvre. La Novafias incorpora la Tecnofer (1965), poi a sua volta è incorporata



Ecco l'F104. E' capace soltanto di volare in questa direzione. Comunque Crociani ci si è fatto i rubinetti d'oro in villa. Non tutte le disgrazie vengono per nuocere

Le P. 38 dei mercanti d'armi

ed alcuni modelli di alianti, fabbricati in pezzi di carpenteria, motore, e, più in generale smista alle private tutta una serie di lavori minuti; tra queste la Moliere (Varese) e la Pravic di Fermo (Varese). Molte parti degli SIAI, inoltre sono appaltate alla ditta di Venezia e poi smontate e speditte mentre a sua volta la SIAI si occupa dei pezzi per la FIAT (ruote per elicotteri, prese d'aria per i caccia

interno degli stabilimenti Agusta. In fase della produzione è stata automatizzata, cioè memorizzata da un sistema elettronico (un elicottero è composto di circa 24.000 pezzi). Il lavoro è stato così parcellizzato e dequalificato, in modo da arrivare e proprie catene di montaggio sono molto aumentati i ritmi di produzione: mentre nel 1972 si facevano 5 modelli AB 204 al mese, ora fanno 8-10; gli AB 206 sono da 12 a 20 al mese. Si lavora così continuo (sulla base della produzione) e gli straordinari sono del giorno.

Elicotteri e gli aerei da guerra sono provati dai militari all'aereo-

porto di Cameri (Novara), le armi sono montate quando gli operai non sono in fabbrica. Una volta pronti, gli elicotteri e gli aerei sono spediti con gli Hercules o imballati in container e trasportati via mare.

Non più del 15 per cento della produzione è di uso civile o di ordine pubblico (soccorso alpino, polizia stradale, guardia di finanza); il 30 per cento circa va alle forze armate italiane; il resto, cioè più della metà, viene esportato. Elicotteri della serie Bell sono stati venduti in Spagna, Svezia, Olanda, Austria, Turchia, Norvegia, Svizzera, Libano, Arabia Saudita, Kuwait, Israele, Zambia. Ma il cliente maggiore è attualmente l'Iran, che oltre a numerosi Bell ha acquistato i Sikorsky SH 3D e i CH 460 Chinook.

Molto successo hanno avuto inoltre gli aerei antiguerriglia SIAI-Marchetti, in particolare gli SF 260, venduti nelle varie versioni in Belgio (36), Zaire (12), Marocco (2), Filippine (40), Singapore (1), Zambia (8), Tunisia (12), Dubai (1).

Le altre fabbriche d'armi nel varesotto. In provincia di Varese, oltre al gruppo Agusta, prosperano numerose altre industrie legate alla produzione bellica:

Aeronautica Macchi di Varese: con 1.700 dipendenti, fornisce uno dei più famigerati aerei antiguerriglia del mondo l'MB 326, e ne ha appena sperimentato uno ancora più moderno, l'MB 339, monoreattore biposto con motore Roll Royce-FIAT. Gli MB 326 (nelle diverse versioni) sono stati acquistati da ben 13 stati, tra cui Tunisia, Ghana, Australia, Argentina, Zaire, Zambia, Dubai. In particolare il Sud Africa ha comprato la licenza e se li costruisce in proprio (col nome di Impala 1 e MK 2), e lo stesso ha fatto il Brasile, che ne ha prodotti già più di cento.

ORM di Castellanza: fabbrica motori marini e industriali diesel e a benzina, per piccole unità navali (guardiacoste, fregate, ecc.).

Secondo Mona di Somma Lombardo: specializzato in equipaggiamenti meccanici e idraulici per motori aerei (pompe di alimentazione, valvole, filtri, ecc) lavora per quasi tutte le grandi fabbriche aeronautiche italiane.

Silvercraft di Sesto Calende: sta preparando un elicottero in collaborazione con la FIAT.

De Ambrogio di Laveno Mombello: specializzata nella lavorazione di cartone, cartone e affini, fornisce contenitori per munizioni.

Il medico è maschio il paziente è femmina

Parlare del lavoro «da donne» vuol dire in genere vedere le difficoltà di trovarlo, vuol dire parlare di lavoro casalingo chi quello nero, della disoccupazione, ma ci sono ancora due elementi che devono essere presi in considerazione: il ruolo che svolgi sul lavoro, cioè i ruoli che si vengono a creare all'interno dell'organizzazione del lavoro, di potere, di subordinazione, e perché vuoi lavorare, se lo fai solo per necessità economica in funzione della famiglia o anche prendendo te stessa come punto di riferimento, e come muta i tuoi rapporti dentro e fuori casa. In questo modo si affronta il maschile del lavoro e di tutta l'organizzazione della società, non solo creata in funzione dell'uomo sfruttatore e

sull'uomo sfruttato (che presuppone l'esistenza della famiglia che accudisce al lavoratore) ma di come una donna debba assumere questi ruoli se lavora. Questa considerazione vale sia nei rapporti che instauri con le persone quando sei sul posto di lavoro, siano esse superiori o subordinate (insegnante attivo, studente passivo, etc.), sia nei rapporti che instauri con gli altri con cui lavori quando non agisci su persone ma su macchine.

E allora ci siamo chieste cosa era il lavoro per noi. Diciamo che il lavoro non libera, però tutte noi compagne femministe non vogliamo essere mantenute da un uomo che sia padre o marito, e preferiamo un padrone che magari non conosciamo.



Il rapporto del paziente con il medico è passivo, di dipendenza, ci si affida nelle sue mani ciecamente

Abbiamo scelto medicina per emanciparci, dobbiamo smettere per liberarci?

Siamo un gruppo di studentesse di medicina e mediche di Torino, che quindi svolgono o andranno a svolgere un ruolo maschile, di potere. Anzi quello del medico è il potere di far soldi sulla vita, sulla cattiva salute degli altri: un potere immenso. La situazione nostra è particolare, ma pensiamo che possa servire sia nel dibattito sul lavoro che in quello sulla salute della donna e sulla medicina. Molte donne che svolgono un lavoro, soprattutto un lavoro in cui hanno un ruolo maschile, tendono a parlare di sé come donne solo in rapporto alla coppia e alla famiglia, alle discriminazioni che subiscono, ma accantonano il problema del ruolo di potere.

Lo star male, la malattia sono degli stati che ci pongono in posizione passiva: il più feroce e battagliero dei militanti col mal di denti o con dolori, «si mette nelle mani dei medici dimenticando per un momento tutto ciò che per anni abbiamo detto sulla medicina, sul pote-

re, sul far valere i nostri diritti: sparisce tutto se c'è la paura. Se poi si ha un bimbo o una bimba pur sapendo che non è assolutamente vero che il medico caro è più bravo sapendo che il più delle volte le medicine non servono a nulla, si ricorre a tutto.

Quante compagne sono andate a partorire in cliniche private? Anche la nuova medicina, le erbe, non corrispondono ad un diverso rapporto con il proprio corpo ma hanno solo il vantaggio di non intossicarsi con i farmaci. La malattia è quasi sempre vissuta come una colpa, come una punizione soprattutto se è dentro, nel proprio corpo. Il medico è sempre e comunque una figura maschile, attiva che interviene su di un corpo passivo, femminile, il paziente, che si offre: solo i bambini a volte fanno resistenza e per questo vengono puniti.

Le paure di non controllare il male che si propaga in questo corpo sconosciuto fanno del pa-

ziente un essere irrazionale che vuole continuamente essere rassicurato, che giustamente gradirebbe sapere che cosa gli succede. Il rapporto medico paziente esce quindi raramente dal binomio autorità-paternalismo, proprio come nel rapporto uomo-donna, l'uno è secondo i canoni, attivo e razionale, l'altra passiva e irrazionale: una compagna lo definiva un rapporto sado-masochista.

Un altro aspetto che abbiamo discusso è stata la nostra scelta: tutto il lavoro è maschile, ma la

medicina più di altri; come si sa ci sono molti più ostacoli per una donna a fare medicina e far carriera. Abbiamo fatto medicina per emanciparci, dobbiamo smettere per liberarci? La discussione è abbastanza dura perché per molte di noi significa se continuare o meno, se ci sono sbocchi di lotta, quali? Una donna che studia medicina dà l'impressione di serietà, raziocinio, sicurezza perché conosce questa macchina che è il corpo, può entrarvi, scavare, curarlo: è un mezzo uomo.

Il rapporto con il paziente non è altro che un rapporto di contatto, un rapporto di natura sessuale, per cui tu donna come medico, devi negare il tuo corpo, la tua esistenza, per negare anche quella del paziente, per trasformarlo in un oggetto di routine, perché diventi una malattia, non sia più una persona. Per molte di noi il problema della conoscenza del proprio corpo, sia come pazienti sia come medico, sono il fulcro della questione; invece la coscienza di sé, la rottura del

tabù, sono indispensabili oltre la conoscenza. Il punto fermo resta comunque la ribellione organizzata dei pazienti. Molte di noi hanno fatto medicina per dimostrare che eravamo capaci di fare il lavoro di un uomo, altre per rivincita sulla famiglia, altre perché «brutte» e quindi cercavamo di imporci con la testa negando di avere un corpo, altre ancora volevano potere, rivalsa «fare del bene agli altri» che è poi la stessa cosa, avere un luogo dove non ti mettono in discussione.

Curare ed essere malata

— Visitare i pazienti dopo un po' diventa routine, un rito che devo compiere anche se so che non serve a nulla: battere sulla schiena, vedere la gola, quando magari quel giorno ho già visto 20 influenze uguali. Alcuni medici hanno un rapporto sadico con il paziente, di sadismo istituzionalizzato, mentre a volte i pazienti hanno piacere di farsi vedere, mettersi in mostra. Altri invece si nascondono. Non ho mai provato attrazione per il corpo di un paziente, magari per la stessa persona che ho visitato sì, ma mai come medico.

— Ma il rapporto con un corpo passivo è necessariamente negativo? A me per esempio piace stare lì a farmi carezzare e basta, è bello.

— Per me no, un rapporto passivo non mi piace. E' come quando eri giovane e pensavi: se quello fa l'amore bene avrà l'orgasmo, altrimenti no. Oggi lo so che questo non è vero e allo stesso modo non mi piace avere un rapporto passivo con il medico, anche se mi metto nelle sue mani.

— Io le prime volte che entravo in ospedale, non avevo voglia di visi-

tare, mi sembrava di entrare nella camera privata di qualcuno, nella loro vita.

— Io sto in un reparto di ematologia, dove i pazienti stanno due tre anni e poi muoiono. Sono una studentessa, e non ho ruolo qui dentro. Se voglio dei rapporti con dei pazienti devo parlare dopo il giro, quando se ne è andato via il medico.

— Ti chiedono, quando esci? Come se dalla tua risposta dipendesse la loro guarigione. Io ho il problema del rapporto con la morte di questi.

— In sala operatoria vedi solo un triangolo di pelle, tagli, tocchi il cuore, ma non ti sembra neanche un corpo. Dopo aver fatto un po' di chirurgia ho paura a farmi operare.

— Io invece mi sento tranquilla appena entro in ospedale, nelle loro mani, gli delego tutta me stessa.

— Io spesso covo le malattie come una colpa, non ne parlo finché non sto veramente male; io voglio che la gente mi prenda per quello che faccio: a scuola ero «brutta» ma ne sapevo più dei maschi.

— La malattia più che vergogna ti fa paura perché è non conoscenza del

tuo corpo; la radice di questi problemi va oltre la distruzione di una società capitalista, tocca cose più profonde in noi.

— Io sono pediatra, ma quando tratto con le mani questi bambini, non mi pongo mai come donna. Lo faccio solo nel rapporto con mio marito, con le mie paure, non con le mie sicurezze.

— Però se ti coinvolgi con i pazienti che stanno male come fai a reggere tutto quel dolore? Accettare che tu fai male?

— Forse dipende anche dal rapporto che hai tu con il dolore e quello che il paziente ha con te.

— Io vado dal medico solo in extremis e poi pratico la prevenzione. Sono una pessima paziente e mi rendo conto che non ci sarà mai medicina preventiva finché non si affronta e non si risolvono questi problemi.

— I compagni che pensano che un compagno medico debba essere sempre lì a disposizione in fondo pensano che un medico disponibile sia più bravo di un medico meno paternalista.

— Molti vivono la malattia come colpa perché quando sei malato non sei socialmente utile, non

sei efficiente.

— Oppure stai male per colpevolizzare gli altri.

— Molte donne vengono da me per avere tempo per sé, lo fanno per notare che sono vive.

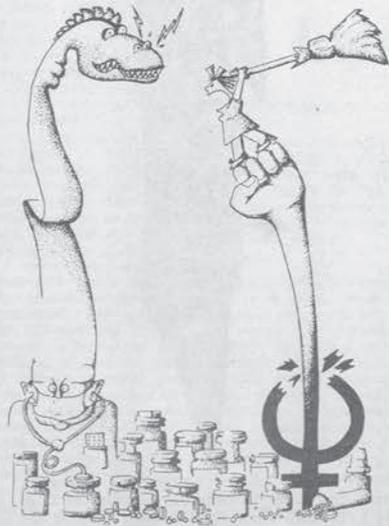
— A me non piace essere malata perché mi pone in situazione dipendente dalla famiglia e questo non va. Mia madre ne approfitta.

— A me capita il contrario: mi piace farmi coccolare, però vedo che questo ridà una funzione alla famiglia e ai genitori.

— Quando vai a casa dalla mamma perché stai male, ridai un ruolo a chi non ce l'ha più.

— In questa società il dramma è il dolore sono considerati dei valori più dignitosi, più alti dello stare bene e del vivere, sono l'unico modo per fare accettare la tua presenza.

Questi sono solo alcuni brani delle nostre riunioni: sono stati deliberatamente esclusi quasi tutti gli interventi sui consultori, sulla pratica degli aborti, sul rapporto col proprio corpo e sulle altre esperienze extra-istituzionali che saranno viste a parte un'altra volta.





TUTTO GAVA

Questa sera, giovedì, sulla prima rete alle ore 22, la rubrica «Scatola Aperta» trasmette un dibattito con il «padrino» di Napoli, Silvio Gava, senatore democristiano.

Il dibattito è stato imposto alla «RAI-TV riformata» dallo stesso Gava con una lettera al direttore generale della RAI-TV, Giuseppe Glisenti, nella quale il «mammantissima» di Napoli protestava per le menzogne che gli autori del servizio «Cartoline da Napoli» avevano detto sulla D.C. e sul conto di tutti quelli che hanno contribuito, in questi ultimi trent'anni, alla distruzione di Napoli e di tutta la Campania.

Dalle colonne del quotidiano de *Il Popolo* il senatore Gava ha chiesto «un civile confronto con gli autori del servizio televisivo... per ricondurre la disinformazione di giovedì scorso nell'alveo dell'informazione obiettiva e della polemica civile».

L'arroganza di Gava è cosa nota non solo ai napoletani ma agli stessi democristiani che non vedono più di buon occhio, nel mutato quadro politico, i metodi mafiosi con i quali i Gava e la loro banda hanno accumulato

potere e miliardi sulla pelle dei proletari napoletani. Così mentre dalle colonne della stampa borghese non si può fare a meno di lodare un servizio televisivo che finalmente ha detto la verità sui mali di Napoli e su coloro che non solo li hanno prodotti ma addirittura programmati «scientificamente», Gava apparirà in televisione per sostenere che è tutto falso e che la D.C. a Napoli, ha le mani pulite. Ci sarà da ridere.

Così mentre spontaneamente gli operai, i disoccupati, gli studenti di Napoli raccolgono migliaia di firme da inviare alla RAI-TV per respingere la nuova provocazione dei Gava, questa sera il «padrino» apparirà in TV per contestare agli autori dell'inchiesta di «Scatola Aperta» ciò che hanno affermato.

E' importante che i compagni di Napoli vedano questo dibattito per rispondere a tutte le menzogne che Gava tenterà di far passare attraverso la TV. Gli «autori» di Cartoline da Napoli sono tutti i proletari napoletani che da tempo hanno detto basta ai metodi mafiosi di una banda di sfruttatori.

...o comitato di quartiere che non incide minimamente su tale realtà.

Le forze della nuova sinistra hanno anch'esse fallito. Dopo la lotta per la casa non sono riuscite a mantenere in piedi un intervento organico. Rimane la parrocchia ad operare con il suo oratorio, i suoi calciobalilla, i flippers, il campo di calcio pieno di buche e dalla rete a toppe. Essa è ormai l'unica alternativa ai pochi bar esistenti, è l'unico luogo di incontro

...ializzazione che gli adolescenti del quartiere hanno.

Questa situazione di abbandono e di sfascio comune a tutti o quasi i quartieri delle grandi città (proprio come li ha voluti il grande capitale).

Ma ritorniamo a Furia. Sono bastate due puntate perché divenisse la trasmissione più seguita, più commentata, più mimata. In classe e nei corridoi, durante l'intervallo il giorno dopo la trasmissione non si sentiva altro che nitriti e le strofe della canzone che fa da colonna sonora e da sigla allo sceneggiato televisivo. Ogni occasione, ogni battuta e ora ed è buona per parlare di Furia, per muoversi come i suoi protagonisti, assumerne gli atteggiamenti e ripeterne le battute.

Il processo di assimilazione critica è completo, profondo e analogo a quello che si è avuto in occasione di un altro dramma televisivo: «Sandokan». Anche qui i due eroi, Sandokan e la Perla di Lampur, sono divenuti due archetipi, due modelli di comportamento in cui identificarsi.

Le vittime inconsapevoli, profondamente coinvolte sono appunto i ragazzi e le ragazze proletari e sottoproletari, che assimilano fino in fondo tali modelli imposti dal sistema; contro cui pare, allo stato attuale delle cose, impossibile opporsi e che infondono in essi stereotipi

roterodiretti, di comportamento che hanno il loro riflesso negativo su tutti gli altri piani della loro vita e sulle loro scelte. Ne conseguirà una massa amorfa di futuri adulti facili da controllare, ossequianti al sistema dietro il compenso di una misera mercede fatta di TV a colori, lustrini, stalloni neri e salari di fame. Ne conseguirà una ribellione generalizzata, ma individuale che porterà alla criminalizzazione dei giovani e alla loro distruzione attraverso l'uso dell'eroina, perché il sistema capitalistico possa sempre più emarginarli e sfruttarli anche attraverso il crimine e la droga.

Sono questi i problemi che chi vive nella scuola tocca quotidianamente con mano e che coinvolgono soprattutto e con maggior pericolosità gli adolescenti. Lo spopolamento mentale che questi subiscono ogni giorno ad opera della televisione, ormai completamente monopolizzata dai padroni (si vedano le TV estere, fra queste quella più nefanda e più seguita è quella di Montanelli, Montecarlo), assume aspetti macroscopici. Essi assorbono le immagini televisive, sempre più incalzanti e più seducenti, passano ore e ore davanti al televisore e quando non sono lontani ripetono con puntigliosa e squallida precisione le sequenze delle trasmissioni che più li hanno appassionati. Diventano loro stessi trasmettitori di immagini televisive: rifacendo la televisione sono la televisione.

Piero Tarallo Su questi temi sarebbe importante aprire il dibattito partendo dalle esperienze che i compagni hanno realizzato sia nella scuola che fuori, chiarire quali sono le analisi che si possono trarre sul ruolo oggi dei mass media, in particolare della TV, alla luce dei nuovi programmi a colori, della presenza delle televisioni estere e locali ecc.

Perché un convegno su questo problema?

La questione energetica è ormai improrogabile: entro il 1985 è prevista la costruzione di 12 centrali nucleari.

Il governo non ne parla; la stampa, la radio, la televisione sembrano non accorgersene.

La lotta contro le centrali nucleari è in fase di crescita e di sviluppo in Italia e nel mondo. Il primo obiettivo che ci siamo posti è quello di ottenere dal parlamento un rinvio di 6 mesi di ogni decisione sul piano nucleare, per permettere l'approfondimento e il dibattito di questi temi tra la popolazione.

Il convegno, che vuole essere alla portata di tutti, è un contributo perché non ci siano più «addetti ai lavori» e perché tutti possano diventare «esperti».

CONVEGNO NAZIONALE

"ENERGIA NUCLEARE, ENERGIE ALTERNATIVE, NUOVO MODELLO DI SVILUPPO."

VERONA - 2/3 APRILE 1977 - Sala del Centro Mazziano

Il Convegno si svolgerà presso la sala del Centro Mazziano - via Madonna del Terraglio (dalla stazione FFS autobus n. 2, scendere a S. Stefano). Organizza: Comitato permanente Antinucleare - Veneto - (via Filippini, 25/a - Verona)

Aderiscono: Movimento Nonviolento, Lotta Continua, M.I.R. (Movimento Internazionale Riconciliatore), L.O.C. (Lega Obiettivi di Coscienza), M.C.P. (Movimento Cristiano per la pace), Medicina Democratica, Ist. Sociologia Un. di Roma, Comunità Cristiane di Base, Cristiani per il Socialismo, Centro Mazziano di studi e ricerche, Comitato Campano di opposizione al programma nucleare, Popolo di Capalbio e Montalto di Castro, S.P.I.E. (Scienziati per l'informazione energetica), Comitato di Quartiere di Parona e Ponte Catena, Casa Editrice Bertani.

Energia nucleare. Per chi? Per cosa?

Il convegno sulle centrali nucleari che si terrà a Verona è stato voluto ed organizzato da un «Comitato permanente antinucleare» al quale noi operai abbiamo lavorato.

Essere dentro questo comitato ha voluto dire per noi metterci nella prospettiva di una capillare opera di controinformazione e organizzazione nei quartieri e nelle fabbriche per smascherare la più tragica truffa del secolo: quella dell'energia nucleare.

L'appropriazione di tutti gli aspetti della scelta nucleare da parte degli operai, dei proletari, è un formidabile momento di riflessione su quello che sta succedendo, da che tipo di fabbriche e lavoro ci promettono i padroni, a che tipo di polizia ci costruiranno attorno, da che tipo di «ambienti» ci riservano a che tipo di «felicità» stanno progettando. E anche ci è data una possibilità in più per vedere in faccia il «nuovo padrone», il PCI ad

esempio che su questo problema delle centrali ha vuotato tutto il sacco delle sue nefandezze; infine ci è data la possibilità di parlare NOI della situazione internazionale. Ricostruire l'opposizione operaia, e l'organizzazione operaia, vuol dire anche questo, soprattutto questo, cioè farsi carico di saper vedere tutto, per rispondere a tutto.

Da Seveso in avanti è stato messo all'ordine del giorno il problema della vita, il problema di ognuno di noi in carne ed ossa, e quindi il problema per noi operai di rompere gli steccati tradizionali delle cose «più» o «meno» politiche. La nostra salute è la cosa «più» politica ed è per questo che invitiamo tutti i compagni operai, tutti i compagni/e ad intervenire su questi problemi, ad esprimersi anche su questo terreno in prima persona senza aspettare l'intervento del tecnico.

I compagni operai di LC della sede di Verona

Ritorniamo su furia

L'articolo apparso su Lotta Continua del 4 marzo, relativo allo sceneggiato televisivo «Furia, lo stallone del West», ripropone molto correttamente il ruolo di massificazione e di condizionamento della TV anche se il discorso è fatto principalmente sotto l'aspetto riguardante la contraddizione più grossa ossia quella «uomo-donna».

Tutto ciò ho avuto modo di verificarlo di persona nella realtà in cui opero e che credo possa essere generalizzata ad altre analoghe. Insegno, infatti, in una scuola media a tempo pieno di Torino, inserita nel tessuto di un quartiere-ghetto, quello di via Artoim e via Fratelli Garzone, che sorge a ridosso della Fiat-Mirafiori.

Chi abita gli alti e ormai fatiscenti palazzoni sono gli ultimi immigrati, venuti a Torino verso la fine del «boom economico» a metà degli anni sessanta: la carne da cannone necessaria alla Fiat per aprire lo

stabilimento di Rivalta, di Volvera...

Gente che è stata sempre ai margini della città e che non ha mai potuto inserirsi in essa, ricostruire una propria identità politica e sociale. La loro disgregazione si è parzialmente ricompensata in occasione della lotta per la casa all'inizio degli anni settanta.

Poi il riflusso, il cercare soluzioni personali ai propri problemi di sopravvivenza. Di qui per molti la scelta della via del furto, delle rapine, della prostituzione: questo specie per i più giovani. E' qui che la malavita organizzata, quella dei boss mafiosi strettamente collegati ai fascisti, alleva e recluta la manovalanza di cui ha bisogno, bruciando rapidamente sotto i colpi delle pistole e dei mitra della polizia e nel carcere (spesso è quello minorile) decine di proletari di via Artoim.

Tutto questo nel vuoto politico più assoluto. Le forze della sinistra ufficiale sono presenti con

Cinema di animazione

Roma - Si sta svolgendo in questi giorni a Milano presso l'ICA - via Decembre 26 - una rassegna del cinema di animazione che si concluderà il 3 aprile. Il film di animazione è estremamente interessante per il linguaggio che gli è proprio e che in Italia è stravolto e relegato nella riserva dell'industria, agli shorts pubblicitari, ai lungometraggi di marca disneyana. Qu'ra rassegna va quindi intesa non solo come una panoramica più o meno completa della più recente produzione europea, ma come l'accostamento a un linguaggio, a una tecnica, all'introduzione a un tipo di cinema che anche noi potremmo usare. La rassegna è organizzata dalla LCA un collettivo di fotografi e geografi che si

occupa di comunicazione audiovisiva.

La prima attività del collettivo è stata l'organizzazione di due corsi rivolti agli insegnanti per la realizzazione di pratica di audiovisivi.

L'intento del laboratorio di comunicazione audiovisiva è fare diventare una sala di proiezione una struttura aperta alle iniziative di base, aperta alla circolazione di materiale alternativo, aperta a tutte quelle iniziative che danno strumenti di conoscenza teorica e pratica per quanto riguarda il programma della rassegna di animazione nei prossimi giorni, a partire da stasera, verranno presentati autori italiani e stranieri e l'ormai famoso libro di storia realizzato in Danimarca.

Erica, Alice e la porta

Cari compagni, vi mando per la pagina dei bambini questa storia scritta da Erica, una bambina di sei anni. Mi sembra una bella storia, che esprime bene il punto di vista femminista di una bambina, che proprio in questa bambina ha individuato

to con chiarezza la contrapposizione tra i maschi, solidali con le istituzioni - la porta - e le donne, che devono chiedere per favore, che piangono, ma che sanno anche unirsi e lottare perché «sanno» che la porta è cattiva.

«Oggi ho visto una cattiva, cattivissima porta che faceva disperare Alice e Alice nel paese delle meraviglie stava chiedendo per favore e la porta diceva di no e Alice si disperava e anche piangeva tanto tanto ma la porta diceva di no, ma finalmente la porta la fece passare e la bimba se ne andò senza ringraziarla e la porta si arrabbiò tanto tanto e arrabbiò tanto tanto e si mise a urlare e la povera bimba si mise a piangere e tutta la gente veniva a vedere Alice e la porta cattiva.

Erica
Milano, 23 marzo 1977

Ribellarsi a "Babilonia"



Quale classe operaia?

La lotta del movimento studentesco americano resterà sempre separata, salvo rare eccezioni, da quella della classe operaia; in quegli anni, in particolare dal '65 al '69, nelle fabbriche si moltiplicano le lotte autonome dal sindacato, sembra una riscossa, anche se con caratteristiche completamente diverse, anche per il movimento

Con l'avvento del capitalismo industriale avanzato, un nuovo tipo di operaio è diventato l'elemento chiave della produzione: l'operaio altamente specializzato, ovvero il tecnico. Un recente sciopero in una raffineria di Port Arthur, nel Texas, è fallito perché non vi partecipavano i tecnici che fecero funzionare gli impianti per più di un anno all'80 per cento delle loro capacità. In aggiunta ai tecnici, gli insegnanti — tre milioni di lavoratori — sono diventati indispensabili per la loro funzione di produrre la merce «forza-lavoro». Sono questi due gruppi, gli operai con un'alta specializzazione tecnica e gli insegnanti che costituiscono la «nuova classe operaia».

La nuova classe operaia è quella più di ogni altra in grado di comprendere l'intero processo di produzione; tuttavia è ancora sottoposto al controllo dei managers, dei padroni, dei burocrati del governo e dei grossi monopoli.

L'ambito più importante per una presa di coscienza radicale in rapporto alla nuova classe operaia è rappresentato dallo sviluppo della nuova sinistra studentesca. Lo studente è una merce umana nella fabbrica dell'università. Quegli studenti che si rendono conto sia del potenziale produttivo della società, sia

operaio americano: sono molte le situazioni dove i vertici sindacali perdono la loro tradizionale base di consenso.

Il movimento si pone il problema della classe operaia: riportiamo due delle posizioni che si scontravano, sia sul piano teorico che su quello pratico; non sono che due delle tante posizioni che attraversano il movimen-

dell'inutilità sociale dei lavori per i quali vengono addestrati sono estraniati da un sistema produttivo che non offre loro alcun lavoro socialmente significativo. La «nuova classe operaia» ha la necessità, ed è l'unica in grado di farlo, di trovare i punti di riferimento e di identificazione con altri strati sociali che sono in analoghe situazioni di non controllo sulla produzione e sul modo e tenore di vita. Lo strumento del controllo è potenzialmente in grado di unire gli elementi più disparati della classe operaia nonché del sottoproletariato. La classe operaia tradizionale, grazie all'opera della sua organizzazione burocratica, l'AFL-CIO, è ormai strettamente legata all'ideologia dominante della società americana. Negli ultimi sei anni c'è stato un aumento in senso assoluto degli scioperi nell'industria e in particolare degli scioperi a gatto selvaggio. In questi scioperi sono state introdotte rivendicazioni non salariali suscettibili di stimolare richieste di controllo, ciò rappresenta un elemento di grande importanza per la direzione che può assumere la classe operaia tradizionale; richieste del genere possono unire questa classe alla nuova classe operaia ed al gruppo più deprivato economicamente, il sottoproletariato (...).

to, ma sono significative del tipo di dibattito che si sviluppò, soprattutto dopo il 1968, sulla nuova composizione di classe prodotta da una fase avanzatissima di sviluppo capitalistico, sul ruolo della classe operaia in un sistema imperialistico per individuare i nuovi «soggetti sociali», protagonisti di un processo rivoluzionario da costruire.

Jeff Gordon
«Progressive labor»,
ottobre '68

L'immagine che alcuni si sforzano di dare dell'America, è una menzogna della classe dominante intesa a persuadere la gente che non sono mai stati meglio di adesso. La verità è che le cose vanno peggio per la classe operaia. La verità nelle nostre fabbriche è l'accelerazione dei tempi di lavoro, sono gli straordinari obbligatori, è che l'automazione elimina posti di lavoro. E sotto tutto ciò vi è la caduta dei salari reali. Il numero degli scioperi è passato da 3.362 nel '63 a quasi 5.000 nel '67; gli operai incominciano a lottare non soltanto contro il superiore diretto, ma anche contro lo stato e contro i sindacalisti venduti. L'aumento delle ribellioni e degli scioperi, il peggioramento delle condizioni di vita non possono venire comprese in base alla teoria della «nuova classe operaia». Questa teoria porta, da una parte ad un'errata interpretazione della natura dello Stato e dall'altra ad un'enorme sopravvalutazione della forza del capitalismo, che conduce alla conclusione di non lottare. I vietnamiti sembrano avere un notevole successo nella lotta contro la «schiacciante efficienza» del capitalismo americano». Fortunatamente essi ricorsero alle armi senza consultare Marcuse.

"Vieni a Chicago"

Nell'agosto del '68 centinaia di migliaia di giovani da ogni parte d'America, convergono a Chicago. E' riunita la Convenzione Democratica che dovrà eleggere il candidato alle elezioni presidenziali. Il movimento ha un suo candidato, che verrà sconfitto, ma non è certo solo per appoggiare Eugene McCarthy che Chicago viene invasa.

«Vieni a Chicago», diceva una canzone che diverrà famosa in tutto il mondo; tutti sentono che si sta giocando una partita importante. A Chicago si sfida la macchina del potere, i suoi mercenari; si processa un sistema.

E il sistema raccoglierà la sfida. Vengono al pettine nodi irrisolti negli anni precedenti e nel frattempo il potere ha fatto la sua scelta, quella di eliminare ogni dissenso interno di massa. E' un salto di qualità che forse il movimento non capisce appieno e lo coglie impreparato, diviso. La Guardia Nazionale mette in stato d'assedio la città, viene imposto il coprifuoco notturno; per giorni le violenze bestiali della polizia segnano un solco che verrà scavato dalla repressione aperta del movimento nelle università dal massacro del movimento nero.

I tempi stanno cambiando

Venite intorno a me voi tutti ovunque vagate e ammettete che le acque sono salite e accettate che presto sarete inzuppati fino all'osso se per voi il tempo ha qualche valore allora è tempo di cominciare a nuotare o affonderete come pietre perché i tempi stanno cambiando La linea è tracciata la maledizione scagliata l'uomo lento di adesso sarà il più veloce domani così il presente di adesso sarà passato domani l'ordine sta rapidamente scomparendo e il primo di adesso sarà l'ultimo di domani perché i tempi stanno cambiando

Bob Dylan



Con gli anni sessanta morivano negli Stati Uniti i miti della «grande democrazia americana». La Libertà, l'Eguaglianza, l'Invincibilità, l'Abbondanza, il Progresso, l'Onestà, la Frontiera, valori fondamentali dell'«ideologia americana», si sgretolano. Il re, ancora una volta, era nudo: ci avevano pensato i vietnamiti, la loro invincibile resistenza. Era la «Nuova Babilonia» contro cui si ribellavano gli studenti, contro cui si rivolta il proletariato nero.

Babilonia è la città dell'alienazione, della solitudine, del cemento e dei gas inquinanti; Babilonia è la società dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo; un sistema disumano basato sul profitto e sul lavoro salariato; è la miseria e la fame per milioni di uomini; è l'odio contro i giovani contro le donne, contro «il diverso»; è la distruzione della natura; è la violenza che subiamo ogni giorno.



"PER DIVENTARE LIBERI"

Jerry Rubin (febbraio '68)

Oggi la nostra guerra è simbolica, teatrale. Noi cerchiamo di strappare il fascino, il mistero e il prestigio dai loro simboli. Le dimostrazioni studentesche hanno infranto il mito dell'università come sacro della cultura. La resistenza alla leva ha messo a nudo la forza bruta della istituzione. La spettacolare dimostrazione al Pentagono come un posto dove si dovrebbe pisciare, fumare, scrivere sui muri; «il Che vive». L'America è vecchia, stanca e consumata, oggi rappresenta soltanto fucili, napalm e dollari.

Nel Vietnam l'America combatte se stessa. La guerra nel Vietnam è in realtà una guerra civile americana: le due Americhe stanno combattendo tra loro. La gioventù d'America e la gioventù del Vietnam stanno lottando insieme contro la vecchia America, nata dalla rivoluzione ma invecchiata nella potenza. La guerra nel Vietnam apre le ferite dell'America e ci ispira a fare quello che ci spetta, la nostra rivoluzione per diventare liberi.

Cambogia: verità facile

Il numero del 26 febbraio dell'«Economist», il settimanale della borghesia «illuminata» inglese, modello celebrato di stampa obiettiva e neutrale, pubblica un breve articolo sulla Cambogia post-liberazione: in sostanza una recensione dei due soliti libelli pubblicizzati dalla stampa di tutto il mondo occidentale, inclusa quella nostrana, quella del prete francese Pouchaud e la «documentazione» edita dal raccomandato Reader's Digest e intitolata «L'assassinio di un popolo gentile». Sono le solite «testimonianze» dei profughi di Lon Nol che rimbalzano per il mondo da una casa editrice all'altra, da un giornale all'altro, gonfiandosi per strada, amplificati da un battage pubblicitario che ha pochi precedenti. Ma tanto basta al serissimo periodico anglosassone per imbastirci su un truculento racconto dove tra l'altro si dice testualmente: «Nella giungla giunsero circa 4 milioni di persone. Quasi tutti i funzionari del vecchio governo o quanti possedevano un'istruzione vennero trucidati: sparati, affamati, bastonati a morte, bruciati vivi, schiacciati da bulldozer o tagliati a pezzi con coltelli o asce».

Nel numero del 26 marzo, sempre dell'«Economist», pubblica una breve lettera di un economista di Bruxelles, W. J. Sampson, che ha lavorato a Phnom Penh fino alla fine del marzo 1975, in cui si precisa: «Nell'aprile del

1975, la popolazione urbana raggiungeva probabilmente 3 milioni e sono questi che sono stati inviati nelle campagne, in parte per il pericolo di un'epidemia di tifo a Phnom Penh. Essi tuttavia non andarono nella giungla. C'è poca giungla attorno a Phnom Penh e Bat Dambang, le principali zone che li accolsero, e avrebbe avuto poco senso mandare la gente nella giungla quando c'erano tanti campi di riso abbandonati a disposizione. Dopo aver lasciato la Cambogia, ho visitato campi di rifugiati in Thailandia e mi sono mantenuto in contatto con cambogiani. Abbiamo appreso che alcuni notabili erano stati giustiziati e che degli odiati piloti di aerei da bombardamento erano stati linciati dalla folla a Phnom Penh. Un amico europeo che ha girato in bicicletta per la capitale per molti giorni dopo la sua caduta non ha visto o sentito parlare di altre esecuzioni. Soltanto un rifugiato ha raccontato di eliminazione di collaborazionisti, ma era una notizia di terza mano. Penso che le esecuzioni possono essere calcolate in centinaia o migliaia ma non in centinaia di migliaia. Vi sono state molte morti per malattia».

Ma basterà questa lettera di uno specialista borghese stampata a piccoli caratteri nella rubrica «Corrispondenza», a fermare la forsennata campagna anticambogiana? La verità non è tanto difficile da accertare.

GALILEA: A UN ANNO DALLA "GIORNATA DELLA TERRA"

TEL AVIV, 30 — Un anno fa venivano uccisi a Nazareth e in altri centri della Galilea 6 compagni arabi, contadini che lottavano contro l'espropriazione della loro terra. Era quella la risposta del regime israeliano all'inaspettato risveglio di un movimento di lotta dentro gli stessi confini «del 48». Dopo quella data il movimento in Galilea è andato rafforzandosi, e si è saldato a quello dei territori occupati, in Cisgiordania. Questo anniversario è stato ricordato oggi, con diverse cerimonie avvenute sotto lo stretto controllo militare. In un paio di villaggi dei giovani hanno dato alle fiamme dei copertoni, bloccando le strade principali. Intanto è pienamente riuscito in Cisgiordania lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni palestinesi. Duri scontri sono avvenuti con le truppe d'occupazione israeliane nella strada che collega Ramallah a Nablus.

□ GENOVA

Venerdì primo aprile, ore 21, attivo in sede centrale, via Lomellini 8/2.

□ CATANZARO

Giovedì ore 16, attivo in sede sulla lotta della «Costruzioni Sud» i giovani e la disoccupazione.

□ NUORO

Sabato 2, ore 9 riunione provinciale operaia e proletaria per costruire l'opposizione rivoluzionaria.

SPAGNA: PCE E RIVOLUZIONARI IN LISTA D'ATTESA

Mentre il PCE e gli altri partiti della sinistra rivoluzionaria MCE, DRT, PTE, LCR, ETA vi sono volutamente lasciati in area di parcheggio dalla commissione che dovrebbe riconoscere ufficialmente la loro esistenza. L'intento del governo se mai riconoscerà si dice, dopo Pasqua, i partiti della sinistra è quello di farli partire in netto svantaggio rispetto agli altri partiti, infatti tutte le riunioni e i comizi che i partiti della sinistra indicano di giorno in giorno vengono regolarmente proibiti. Intanto sotto la spinta popolare continuano di giorno in giorno ad essere messi in libertà i prigionieri politici. Ovunque quando i prigionieri vengono messi in libertà subito si mettono alla testa di manifestazioni per richiedere l'amnistia totale e l'azione di massa si lega direttamente con le varie organizzazioni che appoggiano le commissioni pro amnistia. Frattanto nei paesi baschi la situazione sembra sempre di più sfuggire di mano al governo centrale di Madrid. La provincia spagnola che è sempre stata la prima della lista nella repressione governativa ogni giorno e sempre di più si sta svincolando dal potere centrale e i sindacati di tutte le città basche anche se nominati da Madrid e non dal popolo devono seguire il potere popolare che cresce mentre il re Juan Carlos non si può certamente permettere di sostituirli.

Leo Guerriero

VERTICE DEI PARTITI COMUNISTI DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Bruxelles, 30 — Rappresentanti dei partiti comunisti dell'Europa occidentale si riuniranno a Bruxelles, probabilmente a giugno, per discutere la lotta dei lavoratori contro la crisi economica. Si tratterà soltanto di una riunione di lavoro su un tema specifico, hanno precisato oggi a Bruxelles fonti del partito comunista belga da cui dipende l'organizzazione dell'incontro.

Impegnati nei preparativi delle prossime elezioni politiche fissate il 17 aprile prossimo, il partito comunista belga non ha ancora messo a punto l'incontro. Fonti del PCB hanno infatti affermato che attualmente non è stata fissata una data definitiva (ma è probabile che la riunione si svolga a giugno) né è pronta la lista dei paesi partecipanti.

La riunione di Bruxelles viene organizzata nel quadro della conferenza tenuta nella capitale belga nel gennaio 1974 e nel corso della quale i partiti comunisti dell'Europa occidentale avevano deciso di riunirsi periodicamente per discutere temi specifici. Da allora si sono infatti svolte numerose riunioni di lavoro dedicate all'agricoltura, all'industria automobilistica e alla inflazione.

PRIMA MANIFESTAZIONE ANTINUCLEARE IN BELGIO

Una colonna di 150 macchine che copriva vari chilometri di strada ha percorso ieri la regione belga della Vallonia per protestare contro la costruzione di nuove centrali nucleari e per richiedere la messa in opera di nuove strutture energetiche meno pericolose per la popolazione. Questa manifestazione è la prima di carattere antinucleare che si svolge in Belgio. Ci sono stati alcuni incidenti quando i manifestanti che si erano concentrati precedentemente nella piazza di Hoy si sono diretti verso la centrale di Thange, che era presidiata dalla polizia. I manifestanti sono riusciti a scardinare le reti di recinzione della centrale e poi sono stati respinti. Erano presenti a questa forma di lotta gruppi provenienti dal Belgio, Olanda, Germania Federale e Francia. In relazione al tema nucleare, il governo della Germania Federale ha nel frattempo annunciato di essere sul punto di concedere licenze necessarie per l'esportazione in Brasile di centrali nucleari e quindi è prevedibile a breve scadenza un braccio di ferro tra USA e Germania Federale a proposito della spartizione del mercato internazionale dell'energia nucleare.

"STRAGE DI STATO" ANCHE IN POLONIA

Come in tutti i paesi, anche in Polonia i «delitti di stato» mettono in moto un meccanismo che non si ferma più. Nei giorni successivi al 25 giugno 1976 a Radom veniva ammazzato dalla polizia a bastonate un giovane operaio di 28 anni, Jan Brozyna. Era scomparso di casa il 29 giugno, e la moglie dopo lunghe ricerche aveva trovato il suo cadavere martoriato all'ospedale. Causa del decesso: frattura del cranio. Secondo la polizia, il corpo era stato rinvenuto in un androne della via Koszarowa. Dopo i funerali effettuati sotto la stretta sorveglianza della polizia e con un elicottero che sorvolava il cimitero, la moglie svolse una piccola inchiesta per conto suo. Recatasi in via Koszarowa trovò una testimone, Wieslawa Skorkiewicz, che durante la notte aveva assistito dalla finestra al pestaggio e al prelevamento del corpo di Brozyna da parte della polizia. Tutto ciò era stato dettagliatamente esposto dalla vedova dell'operaio in una serie di lettere inviate ai massimi organi giudiziari, al parlamento e al Comitato centrale del POUP. L'ultimo esposto di Janina Brozyna, diffuso ad opera del Comitato di difesa degli operai, reca la data del 26 novembre 1976, chiede la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta e denuncia inoltre una serie di intimidazioni di cui essa stessa era fatta oggetto, con la casa sorvegliata dalla polizia e continui pedinamenti per strada. Adesso giunge notizia che la testimone di via Koszarowa, una giovane donna che si era alzata quella notte per assistere al bambino neonato, è stata arrestata e trasferita al carcere di Varsavia. Janina Brozyna, che ha due bambini, uno di pochi mesi e uno di cinque anni, ha fatto sapere che non cesserà la sua azione di denuncia fino a quando i responsabili non avranno pagato.

Il viaggio in Spagna organizzato dai compagni di Milano è definitivamente fissato per il giorno 28 aprile, con partenza da Linate alle ore 12.40. Il ritorno è previsto per il 2 maggio, sono previsti incontri con organizzazioni politiche, strutture di base, ecc.

Il prezzo del viaggio e del pernottamento in albergo si aggira sulle 110.000 lire. Per ulteriori informazioni e per prenotazioni telefonare al 02 6595423 e chiedere di Leo. Inviare 50 mila lire di anticipo a Giovanni Guerriero presso I.C. via de Cristoforis 5 - Milano. Tutti gli interessati debbono inviare un acconto di L. 50.000 insieme alla prenotazione.

"Per l'igiene della società" nuovo infame processo in RFT

Si è aperto ad Amburgo il processo contro l'avvocato Kurt Groenewald, «escluso» dalla difesa di Andreas Baader, nel maggio del 1975, insieme agli avvocati Strobel e Croissant, perché accusato di «favoreggiamento di associazione criminale».

Nella Germania di Schmidt, nel quadro delle leggi repressive entrate in vigore nel 1975, sono attualmente in corso procedimenti penali o disciplinari contro più di 40 avvocati. Ma il processo che si apre ad Amburgo rappresenta il momento più «simbolico» della «Gesellschaft Aufgaben», cioè della «salvaguardia dell'igiene della società» che, nella Germania socialdemocratica, comporta anche la distruzione dei più elementari diritti di difesa.

L'avvocato Groenewald, come s'è detto, è accusato di «favoreggiamento» della «Rote Armee Fraktion (Raf)». Gli vengono addebitati, come reati, una serie di atti

compinti nell'esercizio del suo mandato di difensore: l'aver sostenuto lo sciopero della fame dei detenuti della Raf contro le condizioni della loro detenzione e l'aver operato, «mediante un apposito sistema d'informazione», affinché «la coscienza e l'autoidentificazione dei detenuti con la figura del guerrigliero urbano, la loro combattività, la loro fedeltà agli obiettivi del gruppo e il loro spirito di appartenenza rimanessero intatti». Inoltre, Groenewald si sarebbe «impegnato personalmente e organizzativamente, durante quasi tre anni, in una misura del tutto inconsueta».

Tutto questo, vale a dire la tutela della vita e dell'integrità fisica e psichica dei propri assistiti e la lotta contro le condizioni di isolamento tendenti a distruggere la personalità, diventa «favoreggiamento di associazione criminale», perché «il gruppo Baader-Mein-hof, dopo l'incarcerazione dei suoi quadri dirigenti

e di molti dei suoi membri nell'estate del 1972, non si è dissolto, ma ha continuato ad esistere all'interno delle prigioni».

Se l'avvocato Groenewald dovesse essere condannato verrebbero legittimati lo svuotamento e la liquidazione politica del diritto alla difesa, non solo dei detenuti della Raf, ma di qualsiasi detenuto politico tedesco.

Sarebbe l'ultima conseguenza delle sciagurate «leggi antiterroristiche» varate nel gennaio del 1975, e poi perfezionate nell'agosto scorso, dal governo di Schmidt con questa «motivazione»: «I terroristi, in quanto criminali violenti, si pongono da se stessi al di fuori delle regole del gioco stabilite dal nostro democratico Stato di diritto».

